

Gesù Maestro



Aprile
Maggio
Giugno
2-2023



*Parlare con il cuore è oggi necessario
per promuovere una cultura di pace,
per aprire sentieri di dialogo
e di riconciliazione*

(Papa Francesco)



Gesù Maestro

Aprile-Maggio-Giugno 2/2023
 Trimestrale anno 26
 Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
 e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni.it

In copertina: Parlare col cuore è il tema della 57^{ma} Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali

Editoriale

Elogio dell'incompletezza pag. 3

Magistero della Chiesa

Parlare col cuore. "Secondo verità nella carità" (Ef 4,15) pag. 7

Comunicare cordialmente pag.11

Spiritualità biblica

Provare il gusto della Parola pag.13

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato

Ancora sulla formazione permanente. . . pag.16

Associazione Ancilla Domini

Comunicazione del Delegato JGS pag.21

Dalle catechesi di Don Lamera

Perché fare i voti? pag.24

Inizio del cammino di canonizzazione . pag.27

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato

Tu sei il cambiamento! pag.29

Formazione morale

Affettività, sessualità e desiderio di felicità in Humanae vitae per una visione integralmente umana e cristiana dell'Amore. pag.36

Nonni si raccontano

Diventare nonni di due gemelli pag.42

Benedetto inestimabile eterno dono. pag.43

Santuario di San Giuseppe

Ci sta a cuore la famiglia pag.44

Esperienze e testimonianze pag. 47

Uniti nel suffragio e nell'intercessione pag. 58

Novità libri e film pag. 62

Sommaio

Elogio dell'incompletezza

E' possibile connettere la forza con la fragilità fino a fare di questa la base di quella? Un autore contemporaneo di spiritualità ci aiuta a riconoscere il positivo nell'incompletezza che è dinamica, radiosa e gioiosa.

La fragilità o debolezza, a dire il vero, fa comunque e subito male e di contro noi continuiamo a sognare una situazione di forza che ci metta al riparo da rovesci, delusioni e frustrazioni. Ma il credente sa che la debolezza non può essere eliminata dallo spazio della fede, anzi a tratti pare proprio che ne occupi il centro. Nessuno ignora che la vicenda di Cristo comincia in una stalla e finisce su una croce. Almeno, stando a quel che appare. Perché il credente è chiamato a gettare il suo sguardo e il suo desiderio oltre il visibile, nello spazio dove irradia la luce della risurrezione.

La parola di san Paolo

Ed è qui che si stabilisce la connessione tra la fragilità e la forza, quella che dà il via e il senso a tutta una serie di paradossi che la Bibbia e la liturgia non si stancano di proclamare e che trovano in alcune sintesi vertiginose la loro formulazione più essenziale. Eccone una di san Paolo: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,10). In un'altra l'apostolo, dopo aver affermato che Dio ha fatto risplendere in noi la sua luce riflessa nel volto di Cristo, continua dicendo che "noi portiamo questo te-

soro come in vasi di creta, perché sia chiaro che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi" (2Cor 4,7). La lezione è evidente: è proprio la nostra fragilità che lascia meglio trasparire la presenza e l'azione del Signore in noi. Là dove l'orgoglio erige un muro dietro cui ci barrichiamo per difenderci da Dio e dagli altri, la debolezza apre delle crepe e la breccia può diventare uno squarcio sul vero centro della nostra persona, che è e resta Dio, e insieme via d'accesso che permette agli altri di raggiungere il nostro cuore e a noi il loro.



Difficilmente si arriva all'umiltà se non si passa attraverso l'esperienza della debolezza e se non si accetta con onestà tale esperienza riconoscendola per quello che è e chiamandola con il suo nome: guardare i cocci, insomma, senza farli sparire e ammettere che li abbiamo prodotti noi con la nostra imperizia maldestra. E' proprio questo riconoscimento il primo passo verso la salvezza. La fragilità può causare sconforto e persino disperazione, ma là dove è accettata e tradotta in umiltà diventa cammino salutare che porta alla serenità. La percezione che la nostra debolezza non impedisce a Dio di agire attraverso noi, anzi manifesta più chiaramente la presenza, è quanto fa dire a san Paolo nel passo immediatamente successivo al precedente: "Siamo oppressi, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati" (2Cor 4,8).

Gli fa eco Thomas Merton: "Un uomo umile non ha paura dell'insuccesso. Non ha paura di nulla, nemmeno di se stesso, perché la perfetta umiltà implica una perfetta fiducia nella potenza di Dio... L'umiltà è il segno più sicuro di forza" (*Semi di contemplazione*, Milano 1991, p. 145).

Siamo cittadini del Regno

Anche Timothy Radcliffe, già Superiore generale dei Domenicani, per dare ragione della nostra incompletezza parte da san Paolo che scrive ai Filippesi: "Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio mi chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù (3,13-14). L'immagine è meravigliosamente



te dinamica. San Paolo si protende in avanti come un atleta olimpico. Essere un cittadino del Regno futuro significa vivere in questo dinamismo. Significa protendersi, estendersi, spingersi in avanti. Il cristiano sperimenta l'incompletezza: egli è semi-realizzato fino a quando nel Regno tutto sarà uno. Ci protendiamo verso gli altri, i più distanti e incompleti, fino a quando non saremo una cosa sola con loro nel Regno. Ci estendiamo verso una pienezza di verità, che ora riusciamo solo ad intuire nell'opacità: tutto quello che proclamiamo è abitato dal silenzio. Siamo scavati da un desiderio di Dio, la cui bellezza può essere solo intravista nella nostra povertà. Essere cittadini del Regno futuro significa essere *dinamicamente, radiosamente, gioiosamente incompleti*" (*Cristiani in un mondo in fuga*, in *Il Regno-Documenti* 9/2001, p. 310).

L'incompletezza è declinata da Radcliffe rispetto ad una sintonia relazionale, alla verità totale, all'appagamento pieno del desiderio: sono le tre aree in cui maggiormente si sperimenta la mancanza o addirittura il vuoto. Ma il modo di vivere tale incompletezza è qualificato da **tre aggettivi**, che sono tutti positivi e che non sono collocati a caso. Dicono la grande ricchezza vitale che è nascosta in essa.

L'incompletezza è dinamica

Il termine *dynamis* non significa primariamente movimento, ma forza. Dove sta la forza dell'incompletezza? Nel farci cercare oltre, in tutti i modi. Si può essere spinti a migliorare perché attratti dall'esempio virtuoso di qualcuno, ma anche da uno scatto di rabbia quando non riusciamo più a sopportarci. L'importante è muoversi. Nella prospettiva della fede agisce la convinzione che un traguardo di "completezza" rimane stabilmente davanti a noi (il Regno!), e questo impedisce all'incompletezza di diventare neghittosità, vita al risparmio, ripiegamento su misure minuscole. Non si tratta infatti di crogiolarsi malinconicamente nella propria incompletezza, ma di tornare continuamente a contemplare il traguardo, cavandone forza e speranza. E con in mente simultaneamente la situazione di partenza e quella di arrivo, imparare che da un'incompletezza bene assunta nasca una straordinaria ricchezza di personalità, nasce il pedagogo ideale. Come scrive Aelredo di Rievaulx: "Può essere costituito degnamente come capo solo chi è stato afflitto dal pungiglione della tentazione, chi è stato acceso dal calore dell'amore e



illuminato dallo splendore della contemplazione. La tentazione educa alla compassione, l'amore insegna la sollecitudine, la contemplazione infine forma al discernimento" (*Sermone 56,6*).

L'incompletezza è radiosa

Il raggio è cosa che illumina, attrae, trascina e contagia. E' vero: anche chi è, o pensa di essere, completo attrae: c'è in noi un tale bisogno di completezza che ci precipitiamo ad adorare chiunque ci sembri già arrivato o perché è supremamente bello o intelligente o persona di successo. E' il perenne pericolo dell'idolatria, che solo la teologia dell'incompletezza riesce a guarire. Perché, per essere sinceri, forse le persone complete, che appaiono o che si ritengono tali, più che attrarre spaventano. Ci è più utile seguire qualcuno che ha sì aspetti affascinanti che noi cerchiamo, ma che proprio nel suo essere incompleto ci fa meno paura, ci dice che anche lui ha dovuto affrontare ostacoli e che alcuni non è neanche riuscito a rimuoverli, che anche lui rimane radiosamente incompleto, ed esattamente per questo ci si offre come un compagno di strada che attrae e insieme sa compatire. E' il sacerdote ideale della Lettera agli Ebrei, che mostra in Gesù uno che ci salva perché ha fatto pure lui, e dolorosamente, l'esperienza del limite (Eb 5,2). Come ha scritto stupendamente Aelredo di Rievaulx: "Per me, Signore, la tua tristezza ha molto più sapore della gioia del mondo. Le lacrime che hai versato per la morte del tuo amico Lazzaro sono per me molto più dolci del coraggio

dei filosofi che vogliono che un saggio non sia sconvolto da alcun sentimento. I tuoi pranzi con i peccatori e i pubblicani hanno per me un gusto molto più delizioso dell'astinenza rigida dei farisei" (*Sermone 3,32*).

L'incompletezza è gioiosa

C'è dunque da rallegrarsi di vivere senza mai conoscere il traguardo definitivo? Sembra di sì. Intanto il riconoscimento umile e tranquillo della propria invincibile incompletezza è rasserenante: ci libera dall'affanno di dover presentare una maschera perfetta o, se normalmente la presentiamo, dalla fatica ancora maggiore di dover occultare tutte le crepe che, ahimè, comunque rimangono. La gioia di cui si parla qui è simile alla pacatezza interiore, alla calma serena che il salmo 131 (130) attribuisce al bambino in braccio alla madre. Perché questa incompletezza non è solo e semplicemente mancanza, è anche attesa di un compimento, è anche sicurezza di essere comunque "in braccio a Dio". I nostri desideri e i nostri slanci, che sono il segno più vistoso dell'incompletezza (chi è pieno

non ha più niente da desiderare!), non vanno né eliminati per non soffrire, né indebitamente sopravvalutati come se la risposta fosse dentro di noi o appena dietro l'angolo. I nostri desideri e i nostri slanci sono custoditi nel cuore di Dio, perché da Lui vengono e a Lui conducono, anche se, nel pasticcio del vivere, questo non è sempre evidente. Crederci e agire di conseguenza rende dinamici, radiosi, gioiosi.

Noi non dovremmo dimenticare mai che siamo discepoli di un Dio che, fattosi carne, ha scelto per rivelarsi all'inizio e alla fine due segni di spaventosa incompletezza: la miseria di una stalla e il niente assoluto della morte. Se ha fatto così, questo vorrà pure dire qualcosa. Capirlo, con la testa e con il cuore, potrebbe essere la grazia da chiedere a Natale, a Pasqua e in ogni festa del Signore che viene e continua a venire perché sa che senza di Lui la nostra sera diventa temibile, mentre con Lui anche la notte di riempie di luce. "Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto" (Lc 24,29).

A cura di don Roberto ROVERAN ssp



Esercizi spirituali isf a Capaccio (Sa), ottobre 2022

Parlare col cuore.

«Secondo verità nella carità» (Ef 4,15)

Pubblichiamo il Messaggio di Papa Francesco per la 57ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che in Italia si celebra domenica 21 maggio 2023.

Cari fratelli e sorelle! Con questo Messaggio vorrei soffermarmi sul “parlare con il cuore”. Dopo esserci allenati nell’ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del comunicare cordialmente. Una volta ascoltato l’altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare seguendo la verità nell’amore. Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore. Perché «il programma del cristiano – come scrisse Benedetto XVI – è “un cuore che vede”». Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d’onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell’altro. Allora può avvenire il miracolo dell’incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni.

Per poter comunicare secondo verità nella carità, occorre purificare il proprio cuore. Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l’apparenza e superare il rumore indistinto che, anche nel campo dell’informazione, non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo. L’appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all’indifferenza e all’indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità.

Comunicare cordialmente

Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene por-



tato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla. Possiamo vedere questo stile nel misterioso Viandante che dialoga con i discepoli diretti a Emmaus dopo la tragedia consumatasi sul Golgota. Ad essi Gesù risorto parla con il cuore, accompagnando con rispetto il cammino del loro dolore, proponendosi e non imponendosi, aprendo loro con amore la mente alla comprensione del senso più profondo dell'accaduto. Essi infatti possono esclamare con gioia che il cuore ardeva loro nel petto mentre Lui conversava lungo il cammino e spiegava loro le Scritture (cfr Lc 24,32).

In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male, poiché, come insegna la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla nostra bocca non dovrebbe-

ro uscire parole cattive, «ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (Ef 4,29).

A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti. Ne abbiamo traccia anche nella letteratura. Penso a quella pagina memorabile del cap. XXI dei Promessi Sposi in cui Lucia parla con il cuore all'Innominato sino a che questi, disarmato e tormentato da una benefica crisi interiore, cede alla forza gentile dell'amore. Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di "galateo", ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni. Ne abbiamo bisogno nell'ambito dei media, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono.

La comunicazione da cuore a cuore

Uno degli esempi più luminosi e ancora oggi affascinanti del "parlare con il cuore" è rappresentato da San Francesco di Sales, Dottore della Chiesa, a cui ho recentemente dedicato la Lettera Apostolica *Totum amoris est*, a 400 anni dalla sua morte. Accanto a questo importante anniversario, mi piace ricordarne in tale circostanza un altro

che ricorre in questo 2023: il centenario della sua proclamazione a patrono dei giornalisti cattolici da parte di Pio XI con l'Enciclica *Rerum omnium perturbationem*. Intelletto brillante, scrittore fecondo, teologo di grande spessore, Francesco di Sales fu vescovo di Ginevra all'inizio del XVII secolo, in anni difficili, contrassegnati da dispute accese con i calvinisti. Il suo atteggiamento mite, la sua umanità, la disposizione a dialogare pazientemente con tutti e specialmente con chi lo contrastava lo resero un testimone straordinario dell'amore misericordioso di Dio. «Basta amare bene per dire bene», era uno dei suoi convincimenti. Esso dimostra come per lui la comunicazione non dovesse mai ridursi a un artificio, a – diremmo oggi – una strategia di marketing, ma fosse il riflesso dell'animo, la superficie visibile di un nucleo d'amore invisibile agli occhi. Per San Francesco di Sales è proprio «nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio». «Amando bene» San Francesco riuscì a comunicare con il sordomuto Martino, diventandone amico; perciò viene ricordato anche come protettore delle persone con disabilità comunicative.

È a partire da questo “criterio dell'amore” che, attraverso i suoi scritti e la sua testimonianza di vita, il santo vescovo di Ginevra ci ricorda che “siamo ciò che comunichiamo”. Lezione oggi



controcorrente in un tempo nel quale, come sperimentiamo in particolare nei social network, la comunicazione viene sovente strumentalizzata affinché il mondo ci veda come noi desidereremo essere e non per quello che siamo. San Francesco di Sales disseminò numerose copie dei suoi scritti nella comunità ginevrina. Tale intuizione “giornalistica” gli valse una fama che superò rapidamente il perimetro della sua diocesi e perdura ancora ai nostri giorni. I suoi scritti, ha osservato San Paolo VI, suscitano una lettura «sommamente piacevole, istruttiva, stimo-



lante». Se guardiamo oggi al panorama della comunicazione, non sono proprio queste le caratteristiche che un articolo, un reportage, un servizio radiotelevisivo o un post sui social dovrebbero soddisfare? Gli operatori della comunicazione possano sentirsi ispirati da questo santo della tenerezza, ricercando e raccontando la verità con coraggio e libertà, ma respingendo la tentazione di usare espressioni eclatanti e aggressive.

Parlare con il cuore nel processo sinodale

Come ho avuto modo di sottolineare, «anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri». Da un ascolto senza pregiudizi, attento e disponibile, nasce un parlare secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza. Abbiamo un urgente bisogno nella Chiesa di una comunicazione che accenda i cuori, che sia balsamo sulle ferite e faccia luce sul cammino dei fratelli e delle sorelle. Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio. Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso,



e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un'identità autoreferenziale. Una comunicazione le cui basi siano l'umiltà nell'ascoltare e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità.

Disarmare gli animi per la pace

Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c'è la guerra; per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l'odio e l'inimicizia. Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere «l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso». Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori, come

profeticamente esortava San Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*: «La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (n. 61). Una fiducia che ha bisogno di comunicatori non arroccati, ma audaci e creativi, pronti a rischiare per trovare un terreno comune dove incontrarsi. Come 60 anni fa, anche ora viviamo un'ora buia nella quale l'umanità teme un'escalation bellica che va frenata quanto prima anche a livello comunicativo. Si rimane atterriti nell'ascoltare con quanta facilità vengono pronunciate parole che invocano la distruzione di popoli e territori. Parole che purtroppo si tramutano spesso in azioni belliche di efferata violenza. Ecco perché va ri-

fiutata ogni retorica bellicistica, così come ogni forma propagandistica che manipola la verità, deturpandola per finalità ideologiche.

In quanto cristiani, sappiamo che è proprio grazie alla conversione del cuore che si decide il destino della pace, poiché il virus della guerra proviene dall'interno del cuore umano. Dal cuore scaturiscono le parole giuste per diradare le ombre di un mondo chiuso e diviso ed edificare una civiltà migliore di quella che abbiamo ricevuto. È uno sforzo richiesto a ciascuno di noi, ma che richiama in particolare il senso di responsabilità degli operatori della comunicazione, affinché svolgano la propria professione come una missione.

Comunicare cordialmente

Il messaggio del Santo Padre Francesco per la 57ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (domenica 21 maggio) si presenta piuttosto denso e ricco di riferimenti e concetti. Seguendo la scia dei precedenti “*andare e vedere*” e “*ascoltare*” esso scende sempre più in profondità, avendo come riferimento il “*cuore*”. Infatti l'andare, il vedere, l'ascoltare sono stati mossi dal cuore. E' avvenuto un percorso che dall'allenamento all'ascolto, che richiede attesa e pazienza, è passato poi a mettere a tacere il nostro presunto unico punto di vista per arrivare ad entrare nella dinamica “*cordiale*” del dialogo e della condivisione.

A tali condizioni non dobbiamo temere, anzi dobbiamo proclamare la verità anche se talvolta scomoda, ma con carità e cuore, occorre purificare il proprio cuore perché avvenga l'incontro con l'altro con compassione, in sintonia e tale da sentire nel proprio cuore il palpito dell'altro.

Comunicare cordialmente significa che chi ci legge o ci ascolta percepisce la nostra vicinanza che è partecipazione. Il Papa a tal proposito riprende il mirabile passo

evangelico dei discepoli di Emmaus (Lc 24,32), ove tale atteggiamento è lo stile del misterioso Viandante che si accosta, parla con il cuore e accompagna con rispetto il cammino di dolore dei due discepoli dopo la tragedia consumatasi sul Golgota. Gesù si propone e non si impone, tanto che il cuore e la mente dei due si apre alla profonda comprensione dell'accaduto tanto da far ardere il loro cuore.



Il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti inducendo in essi una benefica crisi interiore. Il Papa riprende un punto del cap. XXI dei Promessi Sposi nel quale Lucia parla con il cuore all'Innominato, quasi un vero e proprio antidoto alla crudeltà, aiutando l'interlocutore a riflettere in maniera pacata.

Altro riferimento del Papa è san Francesco di Sales, dottore della Chiesa al quale ha recentemente dedicato la Lettera apostolica *Totum amoris* a 400 anni dalla morte e nel centenario della proclamazione a patrono dei giornalisti cattolici. Con il suo atteggiamento mite, umano, paziente con tutti ed in particolare con chi lo contrastava, San Francesco fu uno straordinario testimone dell'amore misericordioso di Dio. Vengono riportate alcune sue affermazioni più celebri: *"Siamo ciò che comunichiamo"* e *"il cuore parla al cuore"* ispirando generazioni di fedeli tra i quali san John Henry Newman che assunse come motto *"Basta amare bene per dire bene"*.

Il criterio dell'amore, in controtendenza a quelli del tempo in cui viviamo, deve far sì che il mondo (in particolare nei social) ci veda per quello che siamo. E' un cammino in cui tutta la Chiesa ha bisogno di ascoltare e ascoltarsi, facendosi un dono prezioso e generativo, secondo lo stile di Dio, fatto di vicinanza, compassione e tenerezza. Comunicazione che accende i cuori lasciandosi guidare dallo Spirito Santo e così portare all'umanità del terzo millennio il meraviglioso annuncio per la quale è inviata. Una comunicazione basata sull'umiltà dell'ascolto e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità. Ricordiamo in proposito il motto comunicativo del beato Fondatore *"Fate a tutti la carità della verità"* dove per verità deve intendersi l'unica, vera e definitiva Parola del Padre, ovvero Gesù (**Maria e Giuseppe CASTORO, isf di Bari**).

Provare il gusto della Parola

E' ancora valida la Messa? Ecco la recente domanda di un cronico ritardatario alla celebrazione domenicale. E' una frase che non avrei più voluto sentire dalla mia lontana infanzia, perché dietro di sé cela non solo una certa insofferenza per il precetto di santificare almeno la domenica ma, soprattutto, la convinzione che la S. Messa sarebbe costituita sostanzialmente dalla sua parte centrale, la celebrazione eucaristica, la sola che veramente conterebbe, insieme ai riti di comunione; il resto sarebbe un corollario che poco interessa, soprattutto i tre brani della Scrittura posti all'inizio della liturgia, il cui senso non è sempre afferrabile e il cui linguaggio è tanto diverso da quello quotidiano...

La Parola del Padre

Viene da chiedersi se qualcuno abbia mai spiegato al nostro ritardatario che in quelle pagine scritte sta la sorgente della sua fede, che il suo valore è incommensurabile e che non è semplicemente una realtà sacra, perché contiene la Parola pronunciata dal Padre fin dall'eternità, fattasi carne per illuminare le profondità di Dio, per dire le parole di Dio (cf Gv 3,34).

Le conseguenze di questa premessa



sono enormi: cambia per es. la considerazione di ciò che l'ambone rappresenta: esso regge il Lezionario e quindi non è più solo un elemento architettonico ornamentale o semplicemente funzionale, ma è il tabernacolo che racchiude il Verbo, il Pane che la Chiesa spezza quotidianamente per i suoi figli. Davanti a quel tabernacolo la comunità ecclesiale assiste al rinnovato prodigio del Maestro che continua ad annunciare il Vangelo (cf SC 7) e ad offrire se stesso per renderci partecipi di sé. L'assemblea liturgica è dunque chiamata a sedersi alla mensa imban-



dita dove è distribuito un Pane che non viene masticato, ma ascoltato.

Il lieto annuncio che il Verbo fa di sé continua ad operare nei suoi discepoli, perché è efficace e potente, è sostegno e vigore della Chiesa, rende salda la fede, è sorgente della vita spirituale (cf DV 21 e 904). Vivente ed efficace è la Parola di Dio (cf Eb 4,12) ed ha la forza di edificare (At 20,32). Il soffio dello Spirito Santo è aleggiato sui Padri riuniti nel Concilio Vaticano II infondendo nei loro cuori la sollecitudine che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura (cf DV 2 e 905),

soprattutto attraverso i pastori animati dal desiderio di renderla fruibile nella catechesi e in particolare nell'omelia, per molti unica fonte di conoscenza della Bibbia. Il problema ora è disporsi ad accogliere questa Parola.

Ascoltare Lui che parla

Chi è in grado di accogliere la Parola di Dio? Chi fa silenzio di sé per ascoltare Lui che parla. La Scrittura offre esempi luminosi: Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore (Lc 2,19); Gesù chiama sua madre e suoi fratelli coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 8,21). L'identità del credente è determinata dall'ascolto, perché il fedele è colui che, come la Vergine del silenzio realizza in sé le condizioni affinché la Parola trovi in lui un terreno dissodato, ripulito dai suoi desideri, dalla pienezza di sé. Il silenzio è povertà, è la condizione essenziale per accogliere e lasciarsi contestare dalla Parola.

Nelle nostre distratte e chiosose assemblee domenicali, l'ascolto non è aiutato dalla proclamazione dei brani della Scrittura improvvisata o realizzata da persone incompetenti che non si rendono conto di essere la voce di Dio pronto a parlare al suo popolo. L'uso di portare processionalmente il Lezionario o la Bibbia per intronizzarla non riesce a compensare la sciattezza con

la quale spesso i credenti si accostano alla mensa della Parola. E' una strana schizofrenia quella dei cristiani che, pur avendo a disposizione il nutrimento di una mensa divina, preferiscono digiunare...

Interpretare la Parola

L'obiezione più comune all'impegno di familiarizzare con la Scrittura viene dalla presunta incapacità (leggi 'timore') di comprenderla; tuttavia non c'è nulla di più ovviabile, perché se il compito dello 'studio accurato' delle Scritture è lasciato fondamentalmente a chi 'attende al ministero della parola' (DV 25 e 908), c'è un'esegesi alla quale tutti possono attingere: la figura di Gesù di Nazareth che con la sua vita ha reso manifesto il senso della sacra Bibbia, nello svuotamento di sé, nella povertà, nell'umiliazione della croce.

Da qui nasce l'esigenza di una risposta; lasciarsi raggiungere dal Cristo implica imitarlo, l'ascolto si trasforma in obbedienza che non è un gioco in perdita, perché insieme ad ogni parola pronunciata ed accolta Egli dà lo Spirito senza misura (cf Gv 3,34). Lo Spirito Santo agisce in chi lascia entrare il Verbo e realizza una nuova creazione: trasforma il nostro caos in armonia, guarisce, dona fede, speranza, amore, entra nella mente e di lì giunge al profondo dell'anima dalla quale sale



la risposta. Chi beve di quell'acqua poi è pieno del desiderio di comunicarla, perché la fonte della vita non può essere sigillata, è fatta per scorrere, per essere comunicata.

Chi ha provato il gusto della Parola è anche irresistibilmente attratto a conoscerla meglio e così nascono spontaneamente cenacoli di lettura, gruppi di studio della Bibbia, che non sono e non possono essere frutto di programmazione pastorale perché l'azione dello Spirito non si pianifica.

Inoltre dove due o più fedeli innamorati della Scrittura si riuniscono per amore di essa il gruppo non si spegne, la preghiera non inaridisce perché l'amore affonda le sue radici verso il fiume dell'acqua che dona vita e rende i suoi rami sempre verdi (articolo di Laila Lucci apparso su *Il Ponte*, settimanale della diocesi di Rimini, 5 febbraio 2023, p. 5).

**A cura di Nino e Loretta LUZIO,
isf di Rimini**



ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Ancora sulla formazione permanente

La preparazione di questo numero di **Gesù Maestro** avviene prima dello svolgimento del Convegno IGS di aprile sulla profezia: spero e mi auguro che molti presbiteri IGS possano partecipare, ma soprattutto che possano acquisire un fecondo arricchimento nello svolgere il ministero pastorale, oltre un'esperienza ristoratrice di fraternità.

Sento profondamente che uno dei miei compiti, come responsabile IGS, consiste nel favorire l'animazione e il sostegno fraterno dei presbiteri IGS e non, valorizzando vari mezzi: non solo Ritiri-Esercizi, ma tramite comunicazioni di messaggi sui social, incontri fraterni, animazioni particolari che, per quanto mi è possibile, cerco di accettare: come la richiesta del Vescovo di Albano di animare i Ritiri mensili del prossimo anno pastorale per i sacerdoti della Diocesi.

Riguardo ai Ritiri zionali dei preti IGS, alcuni di voi si sentono a disagio per il sottoscritto, quando i partecipanti sono pochi: ribadisco che assolutamente non mi sento a disagio, **anzi ringrazio il Signore perché mi ha fatto il dono di gustare il piccolo, le situazione di po-**

vertà, perché Lui è più presente in queste realtà. E amando i *piccoli* attiro la sua benedizione: d'altra parte anche Lui ha amato *il piccolo resto*. Infatti ricevo sempre tanta grazia in ogni incontro, perché i presenti, con la presenza dello Spirito del Signore nei loro cuori, trasmettono grazia e benedizione a tutti. Inoltre comprendo fraternamente che, nello svolgere con fedeltà il ministero e manifestando viva attenzione ai propri cari magari malati, si verificano sempre continui contrattempi e imprevisti che impediscono la partecipazione. **Quel che conta (penso di non sbagliarmi)** è che, eccetto pochissimi membri IGS che non sentono di partecipare, **la maggior parte desiderano e cercano di essere presenti e manifestano di ricevere luce e consolazione e viva fraternità dai nostri Incontri.**

Risulta un dono per i presbiteri, pur molto presi da impegni impellenti e spesso eccessivi, ricevere un fraterno sostegno di animazione, perché **può aiutare**

a svolgere il ministero pastorale con maggiore libertà interiore e creatività, continuando a star bene, a rimanere sereni, a farsi coraggio e a gestire con discernimento i vari e faticosi progetti pastorali, pur in un tempo di forte **spaesamento** per i sacerdoti. Con viva trepidazione, raccomandandomi alle vostre preghiere, cerco di coltivare l'ascolto della Parola di Dio, la lettura di saggi maestri di Spirito e dei segni dei tempi, per riuscire a proporre un'animazione sapienziale che aiuti a tenere vivo il motore della gioia, della speranza cristiana e dello zelo apostolico paolino.

Inevitabile tensione nella vita del prete

Un'illuminata formazione permanente può essere una bussola per orientarsi nelle fatiche e sempre nuove sfide dell'attività pastorale. Occorre saper leggere i segni dei tempi (dimensione importante della spiritualità paolina) per **guardare con profondità di vedute il cam-**

biamento socioculturale a cui la Chiesa non può essere estranea. Il presbitero responsabile non vive *in vitro* ed è chiamato a discernere che una certa inquietudine e le continue fatiche che deve affrontare sono una cosa sacra, perché la legge fondamentale del ministero è la logica paradossale ma salvifica del mistero pasquale.

Infatti nella nostra vita è inevitabile una tensione tra tradizione e rinnovamento, tra vecchio e nuovo, essere come gli altri e diversi dagli altri; ancora **tra le esigenze del nostro impegno dobbiamo manifestare, grinta, tenacia, intraprendenza, dinamicità e lo stile fondamentale evangelico della missione manifestata dal Cristo: nascondimento, umiltà, piccolezza, gratuità.** Ancora tra risultare misericordiosi e benevoli e la carità della verità, cioè quell'importante distacco e aiuto spirituale che richiede opportuni richiami medicinali; essere prudenti come serpenti e semplici come colombe. Come possiamo discernere e assumere l'atteggiamento giusto nei confronti di queste inevitabili e normali tensioni se non ci impegniamo e non ci lasciamo aiutare da un continuo discer-



nimento alla luce della Parola, di letture stimolanti, da confronti con altri preti, riuscendo a dare una valutazione profonda di fede alla realtà sociale ed ecclesiale?

In passato il prete si prendeva cura di comunità poco complesse che erano portate ad assumere atteggiamenti cristiani anche se spesso formali, ma oggi deve impostare in modo nuovo la sua azione pastorale, per non correre il rischio di mantenere la stessa impostazione pastorale dove si è interrotta la trasmissione della fede e risultare inefficace uno stile pastorale tradizionale. E' chiaro che sperimenta più fatica e magari meno gratificazione di fronte ad una pastorale *di frontiera* che li ha costretti a rivedere *all'improvviso* certe metodologie tradizionali. Da qui un investimento sempre più costoso in termini di energie soprattutto emotive e, nello stesso tempo, la constatazione sempre più *magra* in termini di risultati. Ecco perché i preti si sentono chiamati ad aggiustare in continuazione, e troppo rapidamente, il proprio modo di vivere il ministero, per riuscire a rispondere alle sfide con cui sono tenuti a misurarsi quotidianamente.

La fedeltà al ministero implica la creatività e la docilità allo Spirito, affinché la vocazione-missione non sia un *pezzo di museo*, ma un *giardino coltivato* (per riprendere la metafora di papa Giovanni XXIII sulla Chiesa). Pena la fissità e il conseguente appannamento del sublime dono ricevuto di collaborare con il Signore per la salvezza delle anime con il mutare delle situazioni.

Vegliate su voi stessi

San Paolo raccomanda ai presbiteri: «**Ve-**

gliate su voi stessi» (At 20,28), che significa aver cura di se stessi, dalla casa al cibo e al vestito, ma soprattutto ad essere assidui all'ascolto della Parola, alle letture culturali, a coltivare interessi personali, a condurre una vita buona e bella, ad esercitare le relazioni e l'ascesi della comunicazione con tutti e all'ascolto di tutti. È quanto Paolo augura a Timoteo: «*Dedicati alla lettura... non trascurare il dono spirituale che è in te... abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso*» (1Tm 4,13-15).

Un presbitero che trascura la formazione permanente, che si priva di una vita intellettuale e spirituale intensa, avanza a grandi passi verso la decadenza del suo ministero pastorale, con inevitabili conseguenze negative sulla sua salute psico-spirituale, sulla predicazione e sull'autorevolezza all'interno della comunità cristiana. Rischi ulteriori sono il relativismo o, all'opposto, un fondamentalismo che, sotto la maschera di un'identità forte e rassicurante, preclude ogni ricerca e sarà portato a manifestare intolleranza antievangelica verso i cammini diversi dal proprio.



Essere luce e non pretendere di fare “faville”

Nella situazione culturale e di crisi generale di oggi, il presbitero non deve fare più affidamento alla funzione e al ruolo, ma sulla qualità della sua personalità, sul suo stile di vita che deve manifestare il volto di Cristo Buon Pastore, mite e umile di cuore. **L'auto-revolezza di ogni sacerdote oggi è ancora più necessaria ed è legata alla qualità della sua profonda umanità e solida spiritualità: la *parresia paolina* frutto della comunione mistica con Cristo. Davanti a Dio e gli uomini niente può sostituire una vita personale di fede autentica: è fondamentale raggiungere quella liberante e autorevole consapevolezza, feconda di bene, che per evangelizzare la gente il prete non deve puntare tanto sull'efficienza, competenza e fare *faville*, ma fare semplicemente *luce* e risultare sale che dà sapore e risana gli**

animi. “*La luce è bella non sul palcoscenico del mondo tra le mille luci che offuscano la nostra, ma nel silenzio e nel buio, per far sì che la nostra luce risplenda e sia visibile*” (don Tonino Bello). E tutte le persone che il prete incontra e alle quali è stato affidato si sentiranno a loro agio, ma anche maggiormente disposte a lasciarsi illuminare, liberare, risanare, evangelizzare. Per molto tempo la grande preoccupazione del prete è stata quella di manifestarsi e di conquistare, mentre coltivando e custodendo la comunione mistica apostolica con Cristo sarà capace di risultare profeta liberante, ma secondo la sapienza di Cristo, mistero pasquale. Con la forza della Parola-Eucarestia, sarà capace di **regalare la vita** con gioia e umiltà: **la capacità di amare NONOSTANTE** (*anche se la gente è difficile, antipatica, malata, indifferente...*) e non tanto **AMARE SE** (*se gli altri sono corretti, equilibrati, servizievoli, amabili...*).

Don Emilio CICCONI, Delegato IGS
emilio.cicconi.igs@gmail.com

DON FURIO GAUSS

Fiume il 19/04/ 1929 - Trieste il 6/03/2023



Nato a Fiume il 19 aprile 1929, entrò a dieci anni nel Seminario minore di Capodistria dove iniziò anche il percorso di studi teologici, fino al 1947, quando il Seminario fu chiuso e il suo Rettore, il venerabile mons. Marcello Labor, venne incarcerato. Proseguì gli studi presso il Seminario di Gorizia, poi a Treviso e li completò quindi a Trieste, nel Seminario appena inaugurato dal Vescovo Santin.

Venne ordinato presbitero il 2 dicembre 1951 nella chiesa del Seminario. Monsignor Santin lo chiamò a svolgere il servizio di suo Segretario particolare, incarico che sostenne per dieci anni. Santin, precorrendo i tempi, gli affidò anche il compito di sostenere l'apostolato nel mondo operaio (Fabbrica macchine di S. Andrea, Cantiere San Marco, ecc.). Dal 1957 fu nominato Cappellano degli operai.

Nel frattempo, come giornalista, don Furio curò una rubrica dedicata ai temi religiosi su Radio Trieste. Sempre nel campo della comunicazione, intensificò i suoi rapporti con la Famiglia Paolina e collaborò con il beato don Alberione. Nel 1958 entra a far parte dell'Istituto Gesù Sacerdote, vocazione che porterà avanti con costanza fino agli ultimi istanti della sua vita.

Lo sviluppo urbano della città verso est, convinse il Vescovo Santin della necessità di offrire un servizio pastorale agli abitanti di quei nuovi insediamenti e incaricò don Furio di sovrintendere i lavori di costruzione della nuova chiesa, dedicata a Gesù Divino Operaio, di cui diventerà primo parroco. Guidò quella comunità parrocchiale dal 1961 al 1984.

Nel 1964 venne nominato direttore del settimanale cattolico *Vita Nuova*, incarico che ricoprirà fino al 1978; nello stesso periodo fu anche corrispondente per *l'Osservatore Romano*, *Avvenire* e per Radio Vaticana.

Nel 1984 il Vescovo Lorenzo Bellomi gli affidò la cura della parrocchia di San Giuseppe, presso l'Ospedale Maggiore, che offriva assistenza religiosa anche all'interno dell'Ospedale di Cattinara e del Burlo. Per andare incontro ai degenti che non avevano parenti e che necessitavano di assistenza e aiuto, don Furio promosse e intensificò la collaborazione con diverse realtà del volontariato, come l'Associazione Volontari Ospedalieri, l'Unitalsi e la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli.

Continuò nel frattempo la sua attività giornalistica e contribuì alla crescita dell'emittente radiofonica diocesana Radio Nuova Trieste.

Dal 2011, lasciato l'incarico agli Ospedali, continuò ad offrire il suo servizio pastorale come aiuto alla parrocchia di San Giacomo ma anche al gruppo triestino dell'Istituto Santa Famiglia e soprattutto fu prezioso assistente spirituale dell'Associazione delle Ancille, volute da don Lamera per pregare e servire i sacerdoti in parrocchia.

Comunicazione del Delegato IGS

Un sostegno per Amalia nell'animazione

Carissime sorelle Ancille, tenendo presente il vostro Statuto, la richiesta della vostra Responsabile nazionale Amalia e anche la decisione del Consiglio IGS di assicurare l'animazione e la promozione delle Ancille quando sarebbe stato richiesto, **sono contento di assumermi questa delicata, ma importante responsabilità.** Anche come espressione della fraterna gratitudine dei membri IGS, perché ricevono benedizione, sostegno, grazie nelle inevitabili prove del ministero, per la catena di preghiere che voi assicurate con materna premura per i sacerdoti.

Questo finché voi stesse liberamente, tramite la vostra Responsabile e il suo Consiglio, lo riterrete opportuno e finché non prenderete la decisione di individuare e suggerire tra i presbiteri IGS un sacerdote che possa svolgere questo importante servizio di animazione spirituale.

Incontro con don Furio

Non posso non confidarvi che ho fatto una forte esperienza della guida providente del Signore, quando mi ha ispirato di andare a trovare a Trieste don Furio il 22 febbraio scorso, mercoledì delle Ceneri: perciò pochi giorni prima che si aggravasse e ci lasciasse.

Non solo perché è stata una spinta interiore molto forte che non poteva venire che dallo Spirito, ma anche perché **ho avuto modo di contemplare in profondità, alla notizia della morte di don Furio, che il Signore ha voluto operare una consegna di mandato.**

Infatti don Furio nelle ore che abbiamo trascorso assieme, molto intense con confidenze profonde, mi ha raccomandato di continuare ad impegnarmi



nell'animazione, con la salute e lo zelo che il Signore mi stava donando, non solo per i presbiteri IGS, ma anche per le Ancille.

Mi ha confidato anche come il Signore, con infinita benevolenza, si è servito di lui per tante realizzazioni e opere compiute per la Diocesi di Trieste, ma **ha riconosciuto e ha ringraziato il Signore perché ha ricevuto, nella sua vita di presbitero, il dono di conoscere il Beato don Giacomo Alberione e di**

risultare un umile, ma fedele collaboratore delle straordinarie opere da lui volute e fondate, guidato dallo Spirito, per il bene della Chiesa.

E ha evidenziato, ringraziando il Signore, il dono fecondo di bene, della professione dei Consigli evangelici nell'Istituto Gesù Sacerdote, l'inizio della fondazione dell'Istituto Santa Famiglia, ribadendo che veramente, anche questo Istituto, lo ha voluto fortemente don Alberione.

Ma ha confidato che la soddisfazione sacerdotale, paterna e pastorale più profonda e consolante è risultata l'aver incontrato don Stefano Lamera e nell'averlo aiutato a far approvare, nella Diocesi di Trieste, l'Associazione delle Ancille e soprattutto aver goduto della loro premura materna, stima sincera, preghiere continue, dimostrandosi sorelle carissime, umili e straordinariamente care.

Mi ha anche confidato alcune sue sofferenze e disagi causate da decisioni non illuminate da parte di alcuni Responsabili della Diocesi: mi limito ad evidenziare il fatto che il Vescovo di Trieste ha ceduto in esclusiva ai Neocatecumenali la Casa degli Esercizi, dove si svolgevano normalmente gli Esercizi e le professioni delle Ancille, ambiente adatto e favorevole agli Incontri spirituali e al suo servizio di animazione. Purtroppo, poi, ci si è dovuti organizzare in altre strutture lontane da Trieste, affrontando notevoli disagi.

Don Stefano Lamera

Su questo numero avrete modo di leggere la comunicazione del nostro Postulatore don Vito Spagnolo il quale ci informa che si dà inizio al cammino verso la venerabilità e la beatificazione don Stefano Lamera.

Ci fa prendere coscienza che abbiamo un lavoro molto impegnativo da realizzare: raccogliere, trascrivere, anche dalle audio e video cassette tutti gli interventi, meditazioni che don Stefano ha pronunciato nella sua vita. E sappiamo che ha comunicato e predicato molto sia ai Paolini, alle varie Congregazioni della Famiglia Paolina. Soprattutto all'IGS, all'ISF e a voi Ancille. **Dobbiamo tutti, soprattutto voi Ancille, ringraziare Amalia perché veramente si è distinta nell'aver già trascritto molti ritiri e Corsi di Esercizi predicati a voi e anche ai membri dell'IGS da don Stefano.**

Dato che è don Stefano il vostro Fondatore, mi impegnerò a leggere e medi-



tare con maggiore attenzione quanto vi ha inculcato per trasmettervi senz'altro il messaggio della Parola di Dio, della Liturgia, del magistero di Papa Francesco, ma anche il contenuto degli stimolanti messaggi pregati ed inculcati da don Lamera per voi, perché sento che si tratta di un modo di svolgere al meglio il mio servizio di animazione a sostegno e in collaborazione con Amalia.

Veramente i miei anni di aspirantato a Roma (1957-1963: medie e ginnasio) il Superiore della Casa era don Stefano Lamera e perciò ho avuto modo di conoscerlo abbastanza bene, ma è chiaro che delle sue prediche lunghe e anche impegnative non ricordo molto, ma ho avuto modo di seguirlo, ascoltarlo e ammirarlo anche da chierico e da prete paolino.

Intanto quello che mi ha particolarmente colpito delle meditazioni di don Stefano rivolte a voi è il continuo e pressante invito ad accogliere, custodire e testimoniare il dono della santità, risultando sale che dà sapore e risana la società e anche i ministri di Cristo



a servizio della Chiesa. **Ancille consacrate sante che, pregando con spirito materno per i sacerdoti, favoriscono che anche loro siano santi**, cioè *quinto evangelio, sacramento di Cristo*, perché solo svolgendo con fedeltà il ministero possono risultare fecondi di bene per la salvezza delle anime. *“Tutta la Trinità è all’opera per fare santo l’uomo, dopo che si era perduto perdendo la grazia. «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44). Dunque il primo impegno dell’uomo, la prima vocazione dell’uomo dinanzi a Dio è la sua santità”*.

Don Emilio CICCONI, Delegato IGS
emilio.cicconi,igs@gmail.com



Esercizi spirituali isf a Spicello (Pu), settembre 2022

Perché fare i voti?

Riprendiamo parte di una meditazione degli *Esercizi spirituali alle Ancille nel luglio 1984* dove don Stefano spiega la preziosità della consacrazione con i Consigli evangelici.

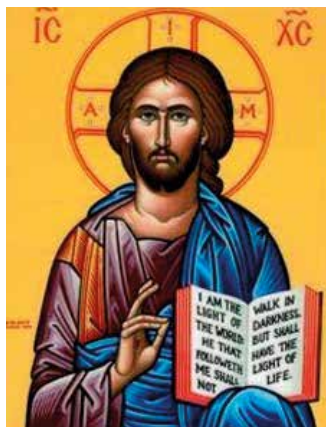
Mi avete chiesto di parlare dei voti e lo faccio volentieri. Alcune di voi (Ancille) oggi fate la vostra professione per la quale da Dio siete consacrate mediante i Consigli evangelici. Ci sono alcune che mi chiedono: ma che bisogno c'è di fare i voti? E allora perché abbiamo ricevuto la Cresima? Non bastava il Battesimo? Oltre la Cresima, se è un prete, potete dirgli: perché ha fatto la consacrazione sacerdotale? Non bastava il Battesimo? Si ignora che il Cristianesimo è una vita cristiana e la vita cristiana deve crescere. E quindi ha tanti momenti particolari ed anche doni per questa crescita. Dio compie la fondamentale consacrazione che ci fa suoi figli con il Battesimo. Ma Dio perfeziona l'alleanza con me in una crescita di doni e di grazie.

Ha risposto prima Gesù Cristo nel Vangelo e poi hanno risposto tutti i santi padri, parlando della consacrazione a Dio mediante i santi voti e li hanno fatti. Abbiamo migliaia e migliaia di santi... Se dalla Chiesa cancellassero tutti quelli che hanno fatto i voti si farebbe

un impoverimento alla Chiesa che non serve più eh! Se li togliete.

Chi è che ha inventato i voti? Gesù Cristo. Non è né sant'Antonio nel deserto né sant'Apocrio. Non è neppure la Chiesa, ma Gesù Cristo che li ha consegnati alla Chiesa.

La prima riga della *Lumen Gentium* al cap. VI, trovate: "I Consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazie sempre conserva" (n. 43). Dunque i voti sono un dono che Dio ha fatto alla sua Chiesa e la sorgente dei voti è Gesù Cristo. Non li ha inventati nessuno, nemmeno la Chiesa. La Chiesa li ha ricevuti da Gesù Cristo. E la sorgente dei voti è Cristo perché è Lui che li ha vissuti. Lui



vergine per amore del Padre e degli uomini, Lui povero, Lui obbediente. La sorgente è Lui! E chi fa i voti imita e si immedesima più profondamente in Cristo povero, vergine e obbediente. Ma vi pare poco? Tutta la vita è configurarsi a Cristo.

Che cosa fanno i voti?

La virtù che cos'è? La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Nell'esercizio degli atti della medesima si crea la *virtus*, l'*abitus*, l'abitudine ad operare nell'obbedienza. Ma sono atti buoni con la grazia di Dio. Se fai i voti tutto questo è offerto a Dio e consacrato a Dio mediante il suo Spirito e ti dà non solo la grazia che ti facilita e ti dà la gioia di vivere queste tre virtù fondamentali, ma ti dà lo Spirito della virtù che viene solo da Dio. Al limite anche un pagano può obbedire qualche volta. Ma voi capite come obbedisce un pagano. Anche lo schiavo obbediva al padrone. Ma lo spirito di obbedienza offerto al Padre: "Sì, Padre, quello che piace a Te. Quello che piace a Te. Sia fatta la tua volontà", nello Spirito di Cristo, è tutta un'altra realtà dell'atto di obbedienza che tu puoi fare.

Dunque chi arriva a fare i voti ha questo dono del Signore. Nessuno arriva a fare i voti senza che il Signore lo chiami. E' una vocazione del Signore! Non è un atto di devozione, come andare a fare un'ora di adorazione. Nessuno li può fare senza la vocazione, senza che Dio chiami. Infatti Gesù chiama quel giovane come aveva chiamato gli Apostoli e dice: "Se vuoi essere perfetto...". Dunque che cosa sono i voti, perché fare i voti? Perché hanno questo dono di Dio: la perfezione della carità che te la dà Lui. E' suo dono. E' Lui che dice: "Se vuoi essere perfetto,



va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Mt 19,21). E' chiaro? Chiamati alla santità, se Dio ci offre questo dono perché dobbiamo rifiutarlo? Siamo responsabili.

I tre voti

Li annuncia Lui, Gesù: "Va', vendi...", ecco la povertà. Staccati dalle cose. "Vieni!", ecco la castità. Vieni con me. Come quando due si sposano, il giovane dice alla sposa: "Vieni con me, andiamo insieme nella vita. Vieni!". E' l'alleanza, l'unione matrimoniale. Vieni con me, io e te.

E terzo: "Seguimi!". Seguire è obbedire, vero? Devi andare dove va Lui. E' Lui che deve indicare la strada. "Seguimi!". Metti i piedi dove li metto io. E' l'obbedienza. Hai finito di andare a destra e a sinistra. Ma passiamo di là che c'è un bel panorama; ma passiamo di là che la strada è asfaltata; ma passiamo di là che c'è la fontanella. No! "Seguimi! Seguimi!". Questo ha fatto il Signore.

Perchè proprio tre voti?

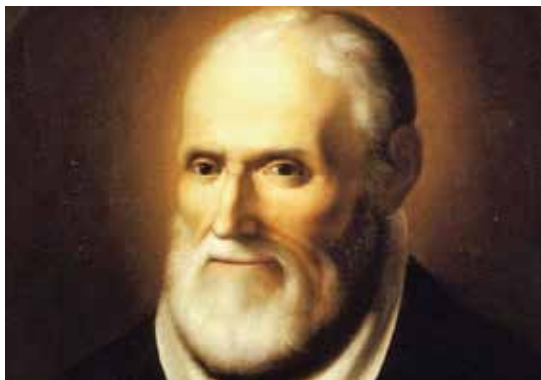
Qualcuno dice: ma nel Vangelo i consigli evangelici sono tanti: siate prudenti, vigilate e pregate...". Sono tutti consigli, no? dati da Gesù. Perché tre? Perché tre li ha dati Gesù quando ha presentato questo dono al giovane: "Va', vendi quello che hai... Vieni e seguimi". E se volete una spiegazione e una ragione perché tre sono le concupiscenze che sono i noi per il peccato (cf 1Gv 2,16-17). Sono delle forze che il peccato ha disordinato.

1. *Concupiscentia carnis*, la lussuria. Come si vince? Con la castità che diventa dono con il voto, ognuno nel proprio stato. La concupiscenza della carne: ecco il voto di castità che ti dà lo Spirito di Dio e la carne è sottomesa allo Spirito.

2. *Concupiscentia oculorum*, cioè le cose che si vedono, l'avarizia. La concupiscenza degli occhi: quello che si vede è mio, è mio! Vivere per accrescere le cose per sé. E' condannato da Gesù nel Vangelo: "Non accumulate tesori sulla terra dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano..." (Mt 6,19). La vita tutta spesa per accrescere le cose di questo mondo: le comodità, lo yacht, le macchine più perfette. Tutta la vita lavorata, sudata, solo in ordine alle cose di questo mondo. Ecco la concupiscenza delle cose perché diventiamo sempre

più terreni, più materialisti. Che tristezza! Ecco la povertà che non ti toglie le cose ma te le lascia come dono di Dio perché te ne serva e perché faccia il bene.

3. *Concupiscentia vitae*, cioè l'orgoglio che può essere dominato da che cosa? Dall'obbedienza. Non è che devi rinunciare a tutte le tue idee, ma rinunciare a farle vedere in assoluto e accettare quello che ti chiede l'obbedienza. Tu puoi essere il primo professore del mondo e per obbedienza puoi andare a pelare le patate. Quando andò da san Filippo Neri quel grande storico famoso, sapete che cosa ha fatto san Filippo? "Mettiti il grembiule e vai in cucina a pelare le patate e a lavare i piatti". E quello è andato con tanta umiltà. L'obbedienza ci mette nella volontà di Dio e ci fa grandi come Dio. Ma dobbiamo dominare il nostro orgoglio che vorrebbe sempre esprimere se stesso come vuole. L'obbedienza ci mette sulla via maestra della santità.



Inizio del cammino di canonizzazione

Carissimi membri degli Istituti Gesù Sacerdote, Santa Famiglia e dell'Associazione Ancilla Domini, siamo lieti di pubblicare quanto ci ha comunicato don Vito Spagnolo, Postulatore della Famiglia Paolina. Non lasciamoci impressionare dai tempi lunghi richiesti e dai tanti adempimenti da svolgere per il raggiungimento di quanto tutti desideriamo e che crediamo sia la volontà del Signore: giustamente il Postulatore deve presentare tutti i passaggi da un punto di vista giuridico e tecnico. Quel che conta è la decisione presa, il cammino iniziato e il nostro impegno per accelerare l'iter: confidiamo sulla vostra generosa disponibilità e collaborazione quando vi verranno richieste per accelerare i tempi, soprattutto nel raccogliere e presentare il materiale di qualsiasi tipo riguardante don Stefano. Intanto siamo tutti chiamati ad intensificare la nostra preghiera

e fedeltà al dono della vocazione-missione ricevuta perché questi sono i principali mezzi di grazia per accelerare l'iter.



Recentemente è stata fatta una richiesta ufficiale al Superiore generale, don Domenico Soliman e ai Consiglieri generali, da parte dei delegati don Emilio Ciconi (ISG) e don Roberto Roveran (ISF), per dare decisamente “avvio della causa di canonizzazione per don Stefano Lamera”. Il 25 febbraio 2023 mi sono incontrato con i due delegati nella casa “Don Stefano Lamera”, in Circonvallazione Appia 162 (Roma), sede dei due Istituti Paolini di Vita Secolare Consacrata.

Il nostro dialogo si è concentrato soprattutto sul bisogno che si ha, come prima cosa, di raccogliere tutto il materiale che riguarda don Stefano. Materiale di qualsiasi tipo: cartaceo, digitale, video e audio (i quali vanno poi trascritti in digitale), ecc. Già molto materiale è in Circonvallazione Appia e altro ancora è negli uffici della Postulazione in Generalizia. Ma sappiamo che altro materiale è ancora in possesso di persone dei due Istituti: a tutti chiediamo gentilmente di metterlo a disposizione dei Delegati dei due istituti.

Il percorso che ci accingiamo ad iniziare è lungo e richiede molta pazienza. Si tratta, come si diceva, per prima cosa di raccogliere il materiale, per passare poi ad una prima valutazione, ed eventualmente a chiedere al Superiore generale della Società San Paolo e al suo Governo l'autorizzazione a procedere per il processo di Beatifica-

zione e Canonizzazione.

Dopo questa approvazione, si può presentare al Vescovo della diocesi dove è morto don Lamera una richiesta ufficiale di inizio della "Inchiesta diocesana", consegnandogli tutto il materiale che si ha a disposizione su di lui, nonché una sua biografia e una lista di persone pronte a testimoniare a suo favore.

Il Vescovo, dopo aver fatto le sue consultazioni e valutazioni, se è di parere positivo, dà avvio all'"Apertura dell'Inchiesta diocesana" (e da questo momento in poi la persona può essere già chiamata *Servo di Dio*), attivando tutte le procedure e il personale specializzato (nomina del tribunale ecc.) e procedendo alla raccolta di tutto il materiale edito e non, facendolo leggere a persone scelte ed esperte, e ascoltando le varie testimonianze ecc. Al termine di tutto questo lungo processo, che chiaramente dura qualche anno, se tutto è andato bene e non sono intervenuti problemi in-



sormontabili, si chiude il processo diocesano e si spedisce tutto al Dicastero delle Cause dei Santi, dove inizia la fase romana.

Ora il processo procede con la "Positio" preparata dal Postulatore, il quale si fa così "avvocato" di perorazione della causa, raccogliendo, organizzando e spiegando le motivazioni per cui sarebbe bene per la Chiesa promuovere il Servo di Dio per la Venerabilità (nel caso si sta promuovendo la causa per le "virtù eroiche") o per l'"offerta della vita" o per il martirio. Il Dicastero delle Cause dei Santi comincerà il suo studio per pervenire poi ad una valutazione finale che,

se positiva e avallata dal Papa, promuove il Servo di Dio a *Venerabile*.

Più avanti nel cammino, poi – dopo la raccolta diocesana e il giudizio romano – si attenderà il "dito di Dio" che metterà il primo sigillo con un miracolo per la Beatificazione e un secondo per la Canonizzazione.

Cose si vede, è un processo molto lungo, ma non c'è fretta, si fa un passo alla volta, si prega tanto, perché se è opera di Dio si possa realizzare. E mentre preghiamo per questo nostro fratello don Stefano Lamera, che desideriamo salga in futuro agli onori degli altari, ci impegniamo a farlo conoscere, farlo amare, farlo pregare, e soprattutto ci impegniamo a cambiare la nostra vita, convertendoci, diventando noi un po' più santi, chiamata a cui Dio ci esorta e spinge continuamente, perché possiamo vivere una vita più felice e gioiosa.

Don Vito SPAGNOLO, ssp
Postulatore generale
della Famiglia Paolina



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Tu sei il cambiamento

Partiamo da un esempio concreto. Quando sei circondato da auto in un ingorgo ti viene da pensare che sei *nel traffico*, ma in realtà tu sei parte di quell'ingorgo, cioè *tu sei il traffico*. Così quando si dice che non siamo in un'epoca di cambiamento ma in un cambiamento d'epoca possiamo allora dire che siamo noi il cambiamento d'epoca!

Il teologo Armando Matteo parte da questa constatazione per inoltrarsi a vedere come possiamo essere noi oggi il cambiamento evitando di pensare che qualcuno lo porti o che si raggiunga attraverso qualche modalità più o meno magica.

Il nuovo

In cosa consiste questo nostro essere il cambiamento d'epoca? Consiste nel fatto che noi abitiamo l'umano che è comune in un modo che è totalmente altro rispetto a quello che ha caratterizzato l'esistenza dei nostri genitori e dei nostri nonni. Concretamente ciò si manifesta, innanzitutto, nel fatto della longevità. Come cittadini occidentali godiamo in-

fatti di circa 30 anni in più di speranza di vita rispetto a chi ci ha preceduti. E non si tratta di un semplice allungamento della vecchiaia; si tratta di anni in più che, proprio grazie agli sviluppi della medicina e al benessere diffuso, al fatto di avere case calde d'inverno e fresche d'estate, al venire meno di lavori usuranti, disegnano un altro orizzonte dell'esistenza umana.

Un secondo elemento di distinzione si ha poi in quell'enorme guadagno di tempo di cui oggi disponiamo grazie all'avvento, in grande stile, della tecnica e dei suoi ritrovati.

Una terza differenza è legata al deciso contenimento dell'esperienza del dolore e della sofferenza. Quanti miracoli ha fatto la ricerca farmaceutica e





la psicanalisi! Un ulteriore elemento è dato dal fatto che, dal punto di vista economico, stiamo decisamente meglio che in qualsiasi altro momento storico passato. C'è un benessere così diffuso che ci ha portato dal tempo in cui le nostre nonne avevano il problema di mettere insieme il pranzo con la cena al tempo in cui molti di noi hanno il serissimo problema di scegliere quale sia la dieta più efficace per arrivare preparati all'immane appuntamento con il costume da bagno!

E poi il web! Grazie al quale è data a ciascuno di noi, senza alcuna distinzione di età, grado di istruzione e orientamento politico, esistenziale, religioso o di altra natura, la possibilità di "prendere parola": la possibilità di dare e trovare spazio per il proprio io dopo secoli di sudditanza di ogni tipo.

Il coinvolgimento

Come possiamo essere noi cambiamento di fronte, anzi dentro questa società con le caratteristiche che abbiamo delineato? Ricordiamoci che l'*Istituto* è *secolare* cioè vive ed opera ben dentro il mondo, avendo a che fare con la società di cui facciamo parte. Orbene numerose sono le occasioni di relazione e di annuncio

del Vangelo per cui proviamo a verificare il nostro operato quotidiano.

Innanzitutto dobbiamo andare ben oltre a quella frase tanto ripetuta del "Si è sempre fatto così" aprendo mente e cuore alle continue sorprese dello Spirito Santo. Cambiare significa adattarsi ai tempi, trovare le vie nuove di annuncio e coinvolgimento che il Signore indica per il bene dell'intera umanità.

Un prete ortodosso, ultima vittima del Kgb, precisava: "Il cristianesimo non ha fatto che i suoi primi passi... La storia del cristianesimo non fa che cominciare. Quel che ha fatto nel passato, che ora chiamiamo storia del cristianesimo, non è che la somma di tentativi per realizzarlo. Una Chiesa dalla storia millenaria non può guardare al passato, ma recuperare la proiezione verso il futuro. Pur tenendo saldo il legame con la tradizione ed il passato occorre acquisire un linguaggio nuovo adatto all'attuale cultura e mentalità".

E' chiaro che se il passato può darci sicurezza, noi di fronte al futuro proviamo ansia e reticenza ma sappiamo bene che non possiamo tirarci indie-

tro. Dobbiamo camminare al passo dei tempi ed essere quindi aperti al cambiamento che significa anche coinvolgimento. Non possiamo più aspettare che siano gli altri a fare nascondoci dietro il dito della nostra insicurezza e fragilità. Noi tutti abbiamo una coscienza, un'opinione e possiamo quindi esprimerci nei diversi contesti in cui siamo chiamati. L'annuncio del Vangelo non passa solo attraverso i pulpiti classici della chiesa ma si serve di noi, della nostra parola, del nostro cuore per sostenere gli animi e infondere fiducia e speranza di vita. Sembra addirittura che, al dire di mons. Bonetti, in una parrocchia sia molto più efficace la testimonianza d'amore degli sposi cristiani piuttosto che l'omelia domenicale del parroco. Gli sposi infatti sono concreti e si vedono nelle loro manifestazioni d'amore mentre il sacerdote molto spesso è alquanto teorico e ideale.

Costruttori di pace

A questo proposito si può subito notare colui che è elemento di comunione e non di giudizio sia sul posto di lavoro, nella scuola e



in tanti altri contesti. Il cambiamento tocca anche quella brutta abitudine che è il criticare, il giudicare e chiacchierare parlando degli altri. Quante morti procura la lingua che va oltre la sua funzione e uccide togliendo stima e fiducia. "La lingua - insegna la lettera di Giacomo - nessun uomo la può domare: è un male senza posa, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini che sono fatti a somiglianza di Dio. Dalla medesima bocca procede benedizione e maledizione" (3,8-10).

Il Vangelo ci insegna e ci invita invece a rispettare il fratello sempre e a trattarlo con amore e grande tolleranza (cfr Mt cap. 5). Nel tempo che abbiamo vissuto a motivo anche del virus ci siamo allontanati gli uni dagli altri, anzi abbiamo proprio puntato a difenderci dalle relazioni perché potevano essere pericolose. Orbene ad allontanarci abbiamo fatto in frettissima ma ora a riavvicinarci abbiamo ancora paura e timore. E invece dovremmo essere dei costruttori reali di relazioni e di vicinanza, ben convinti che siamo tutti persone e non individui isolati, siamo cresciuti dentro una pa-

rentela con dei legami di affetto e di amore che ci hanno aperto alla vita e al suo significato. Siamo quindi debitori gli uni agli altri della stima e della fiducia che ci scambiamo, sentimenti tanto importanti e centrali nel nostro vivere quotidiano.

Il cambiamento è reso possibile dal Vangelo quindi che ci indica ad es. con le Beatitudini la *magna carta* del cristiano ossia un modo nuovo di stare nel mondo, quello che si è proposto Gesù e che è riuscito a realizzare restando in costante comunione con la volontà del Padre suo e Padre nostro. Si tratta di diventare intermediari di pace e di mitezza anche per coloro che sono ben lontani da questi atteggiamenti. Quante volte ci viene da pensare che la pace in Ucraina nasce innanzitutto nei nostri cuori e si sviluppa attraverso le numerose nostre relazioni verso gli altri che ci circondano? La pace del mio cuore contribuisce alla pace mondiale più di quanto non appaia all'esterno. Costruttori di pace e di mitezza nell'ambito della nostra casa e famiglia ma anche dentro il gruppo isf, nell'Istituto e la parrocchia che frequentiamo. Quando ci adoperiamo a costruire la pace in noi e attorno a noi allora contribuiremo alla pace nel mondo.

Una storia

Una ragazza, in un villaggio di pescatori, restò incinta. I suoi genitori la picchiarono finché non confessò chi era il padre: "E' stato il maestro zen che vive nel tempio fuori dal villaggio". I suoi genitori e tutti gli abitanti del villaggio si indignarono. Una volta nato il bambino, accorsero al tempio e lasciarono il neonato ai piedi del maestro zen. E dissero: "Sei

un ipocrita, questo bambino è tuo! Prendine cura!". Il maestro zen si limitò a replicare: "Va bene! Va bene!" e diede il bambino ad una donna del villaggio perchè lo svezzasse, facendosi carico lui delle spese.

In seguito a questo fatto il maestro perse la propria reputazione, i suoi discepoli lo abbandonarono, nessuno andò più a chiedergli consigli, e questo durò per alcuni mesi. Quando la giovane vide tutto ciò, non sopportò questa situazione e raccontò tutta la verità. Il padre del bimbo non era il maestro, ma il figlio del vicino. Quando i suoi genitori e tutti gli abitanti del villaggio lo vennero a sapere, tornarono al tempio e si gettarono ai piedi del maestro zen. Implorarono il suo perdono e chiesero che restituisse loro il bambino. Il maestro restituì il bambino e si limitò a dire: "Va bene! Va bene!".

Più del maestro zen

Nel Vangelo di Matteo Gesù si definisce "mite e umile di cuore" (11,29) proponendosi come colui che può dare conforto, ristoro e pace a quanti sono stanchi ed oppressi. Egli è infatti mite e paziente con tutti, rispettoso di chi gli sta di fron-



te, privo di ogni durezza e arroganza, capace di non condannare le persone peccatrici ma solo il loro peccato, umile di cuore nei confronti di Dio perché sottomesso a lui in tutto.

Con il suo esempio Gesù dimostra e chiede a noi oggi di spezzare la catena infernale dell'odio e della violenza. Ci chiede di rispondere alla violenza, al male, all'odio con amore, preghiera e benedizione. La mitezza che ci

propone è una virtù che esige grande forza d'animo e un completo dominio di se stessi.

In particolare – suggerisce Enzo Bianchi – si ha urgenza e nostalgia oggi di due modi di essere miti: il primo è *l'atteggiamento dialogante, accogliente e ascoltante* nel rapporto con gli altri; il secondo è *l'atteggiamento di non-violenza, di non-aggressività* verso l'altro. La mitezza però non è passività, rassegnazione o indifferenza, ma resistenza che rinuncia alla violenza e sa manifestarsi in una dinamica di intelligenza, di amore attivo e responsabile.

Don Roberto ROVERAN, Del. isf
(roberto.rov@tiscali.it)

NUOVI RESPONSABILI DI GRUPPO ISF FINO AL 2028

Coniugi Cosimo e Francesca MAGRI', Gruppo di Brindisi

Coniugi Andrea e Maria Antonietta COSTA, Gruppo di Veglie

Coniugi Cinzia e Maurizio SAPIO, Gruppo di Bari

Coniugi Paolo e Maria Vittoria DAGOSTINO, Gruppo di Giovinazzo

Coniugi Guido e Irene STREPPARAVA, Gruppo di Verona

50° di Professione

BANCHERI Giuseppina

SERRA Laura

25° di Professione

ALBINIANO Anna

ALFIERI Carlo e Vittoria

BALDONI Massimo e Marcella

BARONTINI Rodolfo e Celeste Maria

BERLUTI Simone e Eva

CACCIATORE Giuseppe e Adelina

CALÌ Salvatore e Crocifissa

CANNAVERA Roberto e Sabrina

CAPUTO Antonia

CASTORINA Delfo e Rosella

CERQUETELLA Antonio e Maria

DELLA VOLPE Rita

DEMONTIS Angelo e Michela

DENTE Antonino e Pasqualina Marina

DI SAVERIO Triestina

ESPOSITO Assunta

FALZONE Michele e Angela

FERRI Roberto e Francesca

FIRINU Giovanni e Natalia

FRANCESCHETTI Annita

GASPARI Mauro e Paola

GILIBERTI Ugo e Marcella

GIORDANENGO Margherita

IVAZZO Paolo e Veronica

IETTO Angelo e Caterina

LAI Pietrino e Giuseppina

LANDELLA Concettina

LODDO Francesco e Rimedia
MAIRA Calogera
MARCHESE ARONICA Rosalia
MARZO Giuseppe e Vincenza
MASALA Sebastiana
MICCO Massimo e Daniela
MY Annunziato e Fabiola
NATARELLI Quintino e Carmelina
PARISI Mercedes
PASQUARELLI Angelo e M. Antonietta
PAVARIN Andrea e Maria Teresa
PIERI Pierluigi e Rita
PODERINI Liliana
PROSCIA Martire e Giuseppina
RAGAINI Ferrante e Mara
ROMANELLO Giuseppe e Anna
ROSSI Augusto e Celide
RUCCOLO Vincenzo
RUSCITTO Valentina
SANTORO Angelo e Giacomina
SARTORI Roberto e Nicoletta
SCINTU Bernardo e Marcella
SIGNORINI Siro e Marina
TESTA Ester
TOCCO Giorgio e Marcella
VARISANO Salvatore e Carmela
VESSIO Vito e Angela

I festeggiati nell'anniversario della consacrazione che desiderano partecipare il 29 giugno p.v. alla Celebrazione dei Giubilei, come Famiglia Paolina, presieduta dal Superiore generale della Società san Paolo nella cripta del Santuario Regina degli Apostoli, sono invitati a prenotarsi per tempo via mail: ist.santafamiglia@tiscali.it oppure via telefono 06-7842455.

Affettività, sessualità e desiderio di felicità in *Humanae vitae* per una visione integralmente umana e cristiana dell'Amore (prima parte)

Sul valore e l'attualità dell'*Humanae vitae* (= HV) si è detto molto nel corso degli oltre cinquant'anni già trascorsi dalla sua pubblicazione e conosciamo quanto ampio e complesso sia il dibattito che si è aperto attorno a questo documento. Del resto **affronta una tematica di straordinaria rilevanza per l'esperienza umana e con molteplici implicazioni dal punto di vista antropologico, morale e sociale.**

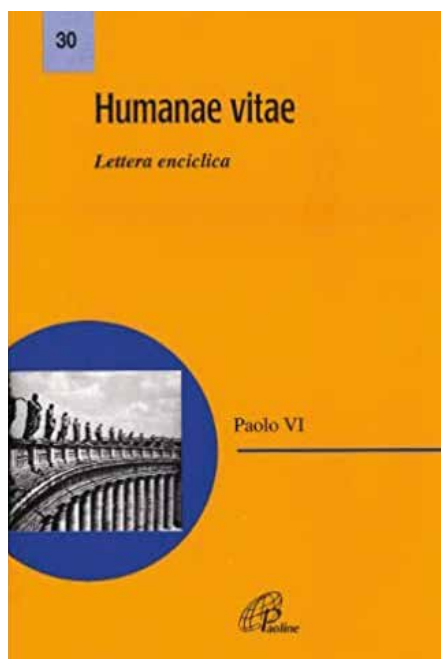
Per questo inizieremo un ciclo di riflessioni su questa importante Enciclica attingendo alla relazione che Mons. Giuliadori ha fatto all'aggiornamento delle insegnanti MOB a ottobre 2022.

Saranno spunti di riflessione sul versante della valenza educativa dell'HV, evi-

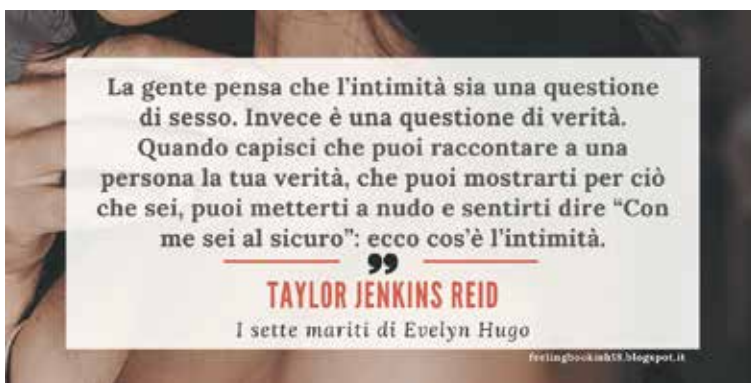
denziando quanto questa dimensione sia di pregnante attualità per il nostro tempo e per una piena valorizzazione delle istanze pedagogiche e pastorali contenute nel documento.

Svilupperò la mia riflessione in quattro tappe, a partire da una breve contestualizzazione dell'Enciclica per soffermarmi poi su alcuni aspetti antropologici dell'HV che ne evidenziano

il valore educativo (**primo articolo**). Passerò quindi a delineare un percorso pedagogico considerando alcune tappe della crescita personale e la maturazione delle scelte di vita (**secondo articolo**), per concludere, infine, con alcune annotazioni sulle sfide pastorali nella missione odierna della Chiesa (**terzo articolo**).



c) Di fronte all'analisi e alle direttrici emerse nei due Sinodi sulla famiglia si comprende meglio anche la missione della Chiesa chiamata ad affrontare il cambiamento rapido e profondo che sta investendo la sfera delle relazioni affettive, sempre più svincolate dalla differenziazione sessuale e dal valore socio-istituzionale del matrimonio. In questo quadro risalta ancora di più il valore dell'HV e la sua forza "profetica", come è stato spesso sottolineato. **La relativizzazione del significato e del valore della differenza sessuale ad opera della cultura del gender**, sempre più pervasiva, è stata ben evidenziata da Papa Francesco in diversi interventi e, in particolare, in *Amoris Laetitia*. **Così come enormi cambiamenti stanno investendo il campo della procreazione umana, sempre più segnato dall'uso pervasivo di tecniche e metodiche che al dare/donare la vita all'interno di una relazione d'amore sostituiscono una visione tecnico/funzionale legata al produrre la vita con modalità selettive e sostanzialmente eugenetiche.** Non è estranea a tutto questo l'ormai totale separazione, almeno nella mentalità diffusa, dell'atto generativo dalla relazione affettiva. Ne deriva un processo di frantumazione che investe il vissuto personale, quello della coppia



come quello familiare, i passaggi generazionali e, in ultima analisi, anche lo stesso tessuto sociale. **Conseguenza di tale processo è anche il crollo demografico** che getta pesanti ombre sul futuro dell'umanità e, in modo tutto particolare, sul futuro del nostro Paese.

Sessualità e fecondità: al cuore di un'adeguata visione antropologica

Il punto di vista da cui muoviamo è quello della valenza educativa dell'HV per cui, pur accennando ad alcune questioni fondamentali, ci soffermeremo soprattutto su alcuni aspetti di carattere formativo e pedagogico che scaturiscono dai contenuti del documento e, in particolare, sul contributo che può essere offerto dalla conoscenza dei ritmi naturali di fertilità. Il primo aspetto, da cui occorre partire e che costituisce **l'architettura portante di tutta l'Enciclica, è la visione personalistica della sessualità umana** e cioè il suo essere espressione qualificante e imprescindibile della struttura identificativa ed espressiva dell'essere uma-

no. **La sessualità manifesta la persona e ne esprime la vocazione al dono di sé e all'amore fecondo**, come è stato ampiamente illustrato da San Giovanni Paolo II nelle catechesi sull'amore umano. Sulla base di quella che il pontefice definisce "antropologia adeguata" occorre considerare tre elementi costitutivi e inseparabili che consentono la piena comprensione della natura umana e del suo esprimersi nell'ambito delle relazioni sessuate, **da cui conseguono anche tre dimensioni del percorso formativo**.

a) Prima dimensione. Riguarda la comprensione del valore e del significato della corporeità nella sua imprescindibile costituzione sessuata. Riconoscere la sessualità come componente essenziale della persona nell'unitarietà del suo essere corpo, mente, volontà e spirito fa emergere valori e significati che non ci consentono di ridurla alla sfera puramente biologica o di manipolarla a piacimento. La sessualità si manifesta nella persona come veramente umana in quanto interagisce con la mente, la volontà e lo spirito, senza perdere i suoi connotati e dinamismi biologici. Non siamo, come sta tentando di indurci a pensare l'ideologia del gender, un materiale biologico neutro su cui esercitare la libertà indiscriminata dei desiderata indotti dalle mode o su cui sperimentare la potenza della scienza farmacologica e dell'arte

chirurgica. Abbiamo un corpo sessuato da scoprire, conoscere e amare nella sua peculiarità maschile o femminile, che è tale fin dalla nascita nei suoi caratteri primari e che si manifesta nella pubertà in tutte le sue potenzialità relazionali e generative. In nessun modo possiamo pensare e vivere la sessualità come qualcosa di cui disporre, quasi fosse un oggetto esterno da usare a nostro piacimento. La sessualità è parte costitutiva e irriducibile del soggetto umano e ne rivela la vocazione all'amore fecondo attraverso i due significati unitivo e procreativo.

b) Seconda dimensione. E' data dalla struttura relazionale e sociale dell'essere umano che porta sempre con sé anche la componente, non secondaria e tanto meno irrilevante, dell'identità sessuale. Sempre ci relazioniamo per ciò che siamo come donna o uomo nella peculiarità del nostro essere sessuato e con tutte le modulazioni del vissuto personale, unico e ir-





ripetibile, anche al di fuori dei rapporti corporeo-genitali propri delle relazioni coniugali. La gamma espressiva delle relazioni affettive è molto articolata e se ci coinvolge sempre nel nostro essere persone sessuate, non sempre include la dimensione genitale. Si può parlare di relazioni d'amore per i legami di genitorialità e figliolanza, dove anche la componente maschile e femminile gioca ruoli e innesca dinamiche certamente importanti per la realizzazione di sé nei genitori e per la maturazione della identità nei figli, anche dal punto di vista sessuale. O non meno importanti sono le relazioni di amicizia, in grado di generare straordinari legami e vincoli di affetto.

In queste diverse relazioni genitoriali, filiali e amicali, indubbiamente importanti e significative, per le quali non è improprio parlare di veri legami d'amore, normalmente non si attua un coinvolgimento della sessualità nella sua componente corporea e genitale.

Tale dimensione, infatti, risulta peculiare solo per le relazioni coniugali, quelle cioè dove il dono reciproco dell'uomo e della donna assumono un valore di unione pienamente "umana", "totale", "fedele" e "feconda". Sono le caratteristiche elencate da Paolo VI per definire nel modo più preciso possibile a che cosa si fa riferimento quando si parla di amore coniugale e di unione matrimoniale come ben evidenziato nella parte iniziale dell'Enciclica.

c) Terza dimensione. Ci porta al cuore della questione trattata dall'HV. Nella relazione coniugale il dono totale di sé si esprime nel diventare una sola carne, e cioè in quell'intima unione di vita e d'amore che trova il suo sigillo e la sua espressione peculiare nella relazione sessuale genitale. All'interno di tale relazione risplendono in modo inseparabile e complementare i significati di unità e fecondità dell'amore coniugale. Nello stesso atto dell'unione genitale dei coniugi si compongono e si esplicitano i due aspetti che rendono autentico, vero e bello il dono reciproco e che costituiscono un bene sostanziale ed esistenziale per la vita della coppia. Solo in forza di questa verità profonda iscritta nel cuore e nel corpo dei coniugi e solo a partire dalla valenza sapienziale ed esistenziale di tale dono integrale si comprende anche il valore della norma morale formulata dall'HV: *«Tale dottrina, più volte esposta dal*

magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna» (n. 12).

Il mancato approfondimento dei molteplici significati antropologici ed esistenziali che stanno alla base del magistero pontificio e il diffondersi di un approccio morale più incline a sottolineare l'autonomia del soggetto rispetto al dato naturale oggettivo entro cui esprimere e mettere in gioco la propria libertà e responsabilità, hanno certamente contribuito a rendere più ardua l'accoglienza dell'HV. Non entriamo qui nel complesso dibattito che ha visto nel corso di questi anni misurarsi diverse scuole di pensiero morale spesso acerbamente contrapposte rispetto

all'impianto e alle norme formulate nell'Enciclica di Paolo VI. Ci interessa mettere in evidenza che tale insegnamento ha un grande valore educativo, soprattutto in un tempo di smarrimento e di incertezza come il presente.

Il Magistero recente, nonostante non siano mancate e non manchino spinte contrarie, ha ribadito e confermato la validità dell'insegnamento di Paolo VI. In modo particolare nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, frutto del lavoro che ha impegnato ben due Sinodi sul tema del matrimonio e della famiglia, Papa Francesco ribadisce a più riprese la validità dell'HV che viene citata 4 volte. Al n. 68 per ricordare il legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita citando per esteso il n. 10 dell'HV; ai nn. 80 e 82 e, infine, nel contesto del sesto capitolo dedicato alle prospettive pastorali, ritroviamo un ampio richiamo al documento di Paolo VI all'interno del n. 222.

Maria Pia Polidori AMBROSINI,
isf di Lucrezia
Biologa/Insegnante MOB



Esercizi spirituali isf a Briatico (Vv), ottobre 2022

Diventare nonni di due gemelli

Siamo diventati nonni per la prima volta nel 2013, poi nel 2015 dalla figlia maggiore. Questi due primi nipoti, Luna e Liam vivono in Spagna e purtroppo noi stiamo con loro solo due volte l'anno, con la pandemia non ci siamo visti per due anni.

Nel 2019 si è sposata la nostra terzogenita, Noemi che aveva allora 26 anni, si è voluta sposare presto, avendo già un lavoro e con il desiderio di avere subito dei figli. Tanto era l'entusiasmo di avere bambini ma questi non arrivavano. Ci diceva di pregare, poi lei si era rivolta alle suore passioniste che le avevano regalato una preghiera da recitare tutte le sere con il marito e un nastro da legare intorno la vita.

Nel febbraio 2021 rimase incinta, non vi dico che felicità. Quando fece la prima ecografia risultarono due puntini, nel ritorno a casa per strada mi chiamò dicendomi che avevano pregato troppo perché i bimbi erano due, così il grande vuoto che avevamo con due nipoti in Spagna presto veniva ricolmato.

Devo dire che Noemi era felicissima

ma alquanto preoccupata di affrontare due gravidanze essendo lei piccola di statura e anche di bacino, ma tutto andò per il meglio, i bambini crescevano bene essendo in due sacche separate. Abbiamo incominciato ad aiutarla da subito, io nelle faccende di casa, mio marito in varie commissioni.

Aveva un grande pancione, i bimbi sono nati con il taglio cesareo programmato il 16 novembre 2021. Pietro pesava 2,400 kg., Vittoria 2,200 kg.

Dal giorno che sono tornati dall'ospedale io e mio marito siamo stati sempre presenti a casa loro, dalle 8

della mattina fino alle 22 di sera, per quattro mesi, poi dal mese di aprile ci siamo alternati con i consuoceri andati anche loro in pensione.

C'è stato tanto da fare, ma abbiamo sperimentato una grande gioia nel cuore e ci meravigliamo ogni giorno, perché Dio Padre che è autore della vita ci ha fatto questo immenso dono. Noi preghiamo sempre perché possiamo donare loro l'amore, la serenità e trasmettere la fede (**Alberto e Savinella NICOLETTI, isf di Camerano**).



Benedetto inestimabile eterno dono

Sono nonna anche io di una nipotina, Benedetta, che ha compiuto da poco dieci anni; tardava ad arrivare, abbiamo dovuto impegnare seriamente san Giuseppe perché pregasse insieme a noi lo Spirito



Santo, Signore e datore della vita perché allietasse la nostra famiglia con il dono di una creatura. Così il 28 dicembre 2012 è venuta alla luce il nostro batuffolino tremante e roseo, per la felicità di tutti: genitori, nonni, zii, amici. E' stata battezzata domenica 30 dicembre 2012, festa della Santa Famiglia. Benedetta di nome e di fatto, è cresciuta senza procurarci grossi problemi, anzi direi, senza nessun problema: sempre di buon umore, instancabile giocherellona, mai prepotente o capricciosa o irragionevole.

Mi recavo da lei tutte le mattine, prima che i genitori andassero a lavorare ed era una vera gioia accudirla: bagnetto, poppate, giochi che man mano diventavano sempre più imitazioni della vita dei grandi; un po' eravamo medici, parrucchieri, e signore del mercato, eravamo anche genitori di bambole e pupazzi... che divertimento, che felicità!

Alla scuola materna, superato un breve iniziale adattamento-distacco si era inserita perfettamente: socievole e docile con tutti i compagni che facevano a gara tra di loro per chi dovesse sedere vicino a lei, non procurò mai a nessuno un fastidio che le facesse meritare

un rimprovero. Adesso è al suo quinto anno di scuola elementare, frequenta una scuola cattolica, con ottimo profitto: per ogni "ottimo" in matematica, italiano, lingua inglese riceve un piccolo regalo, quasi sempre,

monetario che accetta di buon grado e ne fa buon uso, dicendomi: "Nonna, non esagerare!".

In diversi momenti di intimità mi ha confidato che avrebbe voluto conoscere nonno Antonio, in paradiso da molti anni, che molto somiglia al suo papà, tanto che da piccolina indicava, e chiamava, papà la foto del nonno.

Ho "consegnato" a San Giuseppe, a Maria Goretti e a Maggiorino Vigolungo la sua crescita, ormai prossima all'adolescenza, perché la custodiscano, la preservino da ogni male del corpo e dell'anima: perché il diavolo non semini zizzania su di un campo ben lavorato e seminato dai genitori, dai nonni e dagli zii sempre concordi e coerenti in ogni decisione ed intervento educativo. Per la festa del papà ha scritto una commovente lettera al suo adorato babbo e per il mio compleanno in un altro suo scritto: "Per ogni compleanno che festeggi aggiungi un pezzo alla mia felicità".

Per questo "Benedetto/a inestimabile eterno dono" che rende gioiosa la terza età (stavo per scrivere la vecchiaia) non finirò mai di ringraziare il Cielo (**Elia LA MANTIA, isf di Canicatti**).

Ci sta a cuore la famiglia

Domenica 19 marzo, festa di San Giuseppe, la Famiglia Paolina ha ospitato presso il Santuario di Spicello, una videoconferenza dal titolo **Essere padri oggi**, tenuta dai coniugi Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini. Una gran bella testimonianza la loro, disponibile su *YouTube*, al sito *San Giuseppe Channel*. Vi hanno partecipato un buon numero di coppie isf e della diocesi.

Gigi e Anna Chiara si sono conosciuti durante gli studi universitari. Si sono sposati nel 2004 e hanno avuto 5 figli. I loro impegni spaziano in vari settori: comunicazione (tengono conferenze e pubblicano saggi letterari), cattolico (sono attivi presso ACLI, CEI, Parrocchia e GMG), politico (Gigi è stato consigliere comunale), e nel sociale (Gigi è Presidente uscente della “Fondazione Natalità”, fondazione impegnata da

tempo contro il problema del calo demografico).

La fantasia di Dio Padre

Ciò che più ha colpito della testimonianza è lo stupore, la meraviglia e l'incredulità dei giovani coniugi per tutto ciò che Dio ha operato in loro: li ha uniti in Matrimonio (benché animati da progetti e attese diverse). Con l'arrivo dei figli, Gigi e Anna Chiara accantonano i progetti personali e si immergono nei doveri della famiglia. Entrambi sottolineano che pur nella diversità dei ruoli, si completano. Chiara spiega che le donne sono madri fin dai primi istanti di vita del feto. Gigi invece spiega che si diventa padri lentamente, con il passare del tempo, che l'iniziale distacco dei padri dai figli è funzionale al futuro impegno di educatori. Le madri (per l'amore che le lega ai figli), non avrebbero la fermezza necessaria.

I due accettano la volontà di Dio con entusiasmo, vivono felici l'attimo presente che Dio prepara loro giorno per giorno. La gioia per la loro realtà li spinge ad asserire che i genitori sono chiamati a essere tali nella felicità. Gigi infatti nella testimonianza afferma: *“Noi genitori siamo chiamati a divertirci”*.



Una famiglia davvero felice?

Io e mia moglie ci siamo sentiti allargare il cuore nel vedere come questi giovani affrontano la vita familiare, con serenità e piena fiducia nel futuro, certi che, comunque vadano le cose, c'è sempre la Regia celeste che interviene e aggiusta tutto.

È venuto spontaneo confrontarci noi anziani genitori e nonni, con loro, giovani coniugi. Anche noi come loro abbiamo vissuto momenti felici, che ricordiamo con nostalgia, ma ci sono stati anche momenti di timore, incertezza, e sofferenza. Ci siamo chiesti: *“Noi, in cosa abbiamo sbagliato rispetto a loro?”*. Poi, rivisitando la testimonianza, abbiamo convenuto che anche loro (sebbene sorvolino), sono soggetti a dubbi e incertezze. Queste si colgono in qualche passaggio della testimonianza: ad es. quando Gigi dice: *“Noi speriamo, ci auguriamo, di essere buoni genitori”*, e ancora: *“Quando per educare prendi delle decisioni, non sai mai quale sarà il risultato. Ma devi comunque decidere, non ti puoi esimere. Meglio decidere sbagliando che restare immobili”*. Infine l'apprensione quando scoprono che il figlio non va a Messa da 3 settimane.

Ringraziamo Gigi e Anna Chiara per aver tratteggiato il volto cristiano nella famiglia. Siamo certi che anche Gesù le vorrebbe così: gioiose, serene e fiduciose nel futuro. Solo così si infonde sicurezza ai giovani, imparano a met-



tersi in gioco, a saper valutare in ogni situazione, il pro e il contro... anche a rischio di sbagliare. E se si sbaglia, pur non volendo, sapersi riconoscere umili creature sempre bisognose dell'aiuto del Cielo.

Il problema della scarsa natalità

Il calo delle nascite è molto grave e affligge molti paesi. In Italia si manifesta drammaticamente negli anni 1980-1995 ma tale tendenza è continuata sino a oggi, con lievi spostamenti che però non fuggano i timori dell'estinzione. Molte sono le concause che hanno portato al calo demografico: divorzi, aborti, stipendi inadeguati, scarsità di occupazione, delocalizzazioni industriali all'estero, ecc. In quegli anni la nostra economia era sostenuta soprattutto dalle attività del terziario e mancava una politica economica per la ripresa industriale e l'occupazione. Oltre a questi vi sono stati altri fattori scatenanti: la corruzione politica e amministrativa (Tangentopoli), i peri-

coli della droga, l'influenza delle tante lobbies entrate nelle scuole con il fine di cambiare costumi e valori morali dei giovani. Fra i tanti errori commessi si è data enorme eco alle lotte per i diritti umani, certamente importanti, ma che hanno distolto l'attenzione dai problemi delle famiglie. Tutti questi fattori hanno scoraggiato molti fra coloro che potevano sposarsi e fare famiglia.

Soltanto ora ci si rende conto della reale portata del problema. Per questo il 12 e 13 maggio prossimi il Forum delle Associazioni familiari terrà un incontro con l'obiettivo di coinvolgere la politica affinché si adottino misure adeguate. Si stima che per arrestare il calo demografico siano necessarie almeno 500 mila nascite l'anno mentre il numero attuale in Italia si attesta sotto le 400 mila unità.

Esprimiamo il nostro grande grazie a Gigi e Anna Chiara per quello che fanno. A loro dobbiamo dare voce consen-



so e sostegno, aiutarli nella loro nobile missione favorendo iniziative solidali, donando tempo libero, abilità professionali, svolgendo attività sociali nelle comunità e nelle parrocchie, dando sovvenzioni ecc. In particolare dobbiamo stringerci attorno al Santo Padre Francesco che con la sua determinazione ha saputo affrontare problemi mai sfiorati prima. Facciamo quadrato attorno a lui. Proteggiamolo con la preghiera e con il servizio.

Gemma e Carlo PATELLA,
isf di Saltara

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: IT72S0870009340000010199980

Gesù, Giuseppe e Maria luce del mondo

Il 2 febbraio abbiamo celebrato la festa della Purificazione di Maria e della presentazione di Gesù al tempio, comunemente detta della “Candelora”. Questa festa, quaranta giorni dopo il Natale, con l’offerta del figlio da parte di Maria Vergine e la profezia del vecchio sacerdote Simeone, chiude di fatto le celebrazioni natalizie e apre il cammino verso la Pasqua di Resurrezione. Il rito delle candele, simbolo di Cristo che è la luce che entra ed illumina le tenebre del mondo, ci ha ricondotto a riflettere sulla festa della Santa Famiglia di Nazareth, faro che illumina le famiglie cristiane che ad essa guardano e ad essa si affidano con la preghiera. Celebrare questa

festa subito dopo il Natale sottolinea l’importanza e il valore fondante della famiglia come cellula della società: famiglia come appartenenza ad una storia e famiglia come tessuto di relazioni e legami d’amore che aiutano la persona a crescere e formarsi.

Quest’anno, come Gruppo di Giovinezza, abbiamo desiderato vivere questa festa tutti insieme presso la Parrocchia San Domenico, pensando di consegnare alla comunità un bel segno di fraternità e di unione.

Vivere la celebrazione in comunio-

ne con gli altri, ci ricorda che a essere famiglia si impara ogni giorno, grazie anche alla testimonianza delle famiglie che ci vivono accanto o che ci precedono. A perdonare, a donarsi, a gioire e consolarsi si impara in famiglia e non c’è scuola più grande di quella di Maria e Giuseppe che attraverso la cura e la



custodia sono segno della tenerezza di Dio per Gesù.

Comunione, crescita, cura e custodia sono le caratteristiche che emergono dal ritratto della famiglia e il messaggio che abbiamo voluto consegnare, con la nostra presenza unita, è un messaggio di speranza: in questi tempi post pandemici, in cui molte famiglie portano avanti con fatica la loro quotidianità e lo spettro della guerra appesantisce i nostri cuori, la notizia che abbiamo voluto far giungere, attraverso tutti i presenti, anche ai più lontani, è

sicuramente un messaggio di fiducia: il nostro è un Dio che vuole abitare la nostra quotidianità, che gode quando lo intrighiamo nel tessuto della nostra storia, per sostenerci ed essere luce per il nostro cammino. Contemplando la bellezza di questo mistero riscopriamo e rivitalizziamo la nostra primordiale vocazione: annunciare la gioia e la bellezza di essere sposi e famiglia.

Questo perché le famiglie conoscono il segreto della gioia e lo sperimentano: provare gioia dedicandoci a realizzare la gioia dell'altro. Una gioia che consiste nel seminare gioia nel cuore delle persone amate.

Dalla testimonianza e dall'esempio della famiglia, luogo in cui la vita nasce e vive, si ricava anche il senso autentico della vita: amare ed essere amati. Nessuno può nascere senza un amore che lo genera e vivere senza fare della sua vita un dono.

Certo la vita di famiglia e in famiglia non ha nulla a che vedere con l'idil-

liaca immagine, spesso offertaci, da "Mulino bianco", dove tutto fila liscio, quasi avvolti da un comodo torpore anestetizzante.

Le ferite, le sofferenze, le mortificazioni, le frustrazioni, le incomprensioni non mancano. Però possono trovare una via di guarigione se incontrano quella parola del Vangelo che dice perdona, guarda, riconosci, aspetta, ascolta, ama. Allora la bellezza della famiglia è anche quella di essere un luogo di perdono, in cui la speranza non può morire e la responsabilità che uno si assume non può essere deposta per esasperazione.

La Chiesa, la comunità, le altre famiglie, le giovani coppie, tante volte sembrano distratte dalle luci del mondo, desiderano accogliere il messaggio delle famiglie cristiane, purché ci si impegni ad annunciare la bellezza di essere famiglia, senza inibizioni, senza compromessi o paura di impopolarità **(Gruppo isf di Giovinnazzo)**.



Uniti nel servizio

Desideriamo condividere la bella e arricchente esperienza che, con il nostro gruppo ISF di Palermo, abbiamo vissuto il 10-11 febbraio presso il seminario arcivescovile di Palermo in occasione della visita di don Renzo Bonetti, promotore del progetto *Mistero Grande*, nella nostra città. Gli incontri sono stati ulteriormente impreziositi dalla presenza di don Roberto, delegato isf e di don Emilio, delegato igs.

Nella prima sera, nella grande cappella gremita di seminaristi, presbiteri, membri isf, coppie di sposi, coniugi separati fedeli al Sacramento del Matrimonio, don Renzo ci ha invitato a

riflettere sulla complementarità della vocazione presbiterale e matrimoniale: ministri ordinati e sposi possono e devono testimoniare insieme la presenza viva, operante ed efficace di Gesù. Questi due sacramenti, infatti, essenziali per la vita della Chiesa si arricchiscono e si sostengono a vicenda poiché entrambi “hanno nell’amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell’umanità, la medesima radice; sono chiamati ad una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità per l’edificazione del popolo di Dio” (Benedetto XVI). I presbiteri e



gli sposi sono chiamati a riconoscere che è possibile esprimere ciò che sono soltanto se vivono l'unica missione di Cristo, nella quale il presbitero è presenza del dono di Cristo "Capo" e gli sposi sono presenza del dono di Cristo "Corpo", per cui, Ordine e Matrimonio sono sacramenti inseparabili e complementari, classificati dal Catechismo della Chiesa Cattolica come "Sacramenti per il servizio".

Don Renzo, affermando e ribadendo più volte che quanto da lui sostenuto è già in maniera esplicita ed esaustiva contenuto in numerosi documenti del Magistero della Chiesa, ha auspicato che si concretizzi nella pastorale ordinaria questa missione comune e il dono prezioso che insieme presbiteri e sposi costituiscono per la Chiesa e per il mondo.

Alla luce di queste suggestioni, il giorno successivo, suddivisi in gruppi eterogenei, composti da seminaristi, presbiteri, coppie di sposi, coniugi separati fedeli al Sacramento del Matrimonio, ci siamo confrontati sulla fecondità che i Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio, vissuti in sinergia e complementarietà, possono generare e di come l'uno possa essere luce e sostegno per l'altro. All'interno dei gruppi si è creato un clima disteso e sereno, ciascuno ha narrato con semplicità la propria esperienza ed espresso il proprio punto di vista.

A partire dallo stupore per il dono

immenso che il Signore offre ad un uomo attraverso il Rito dell'Ordinazione presbiterale e ad una coppia mediante il Rito del Matrimonio, è stata sottolineata la necessità di custodire e vivere, giorno dopo giorno, la grandezza e la straordinarietà della propria vocazione cercando di conservare il senso di meraviglia iniziale per non correre il rischio di precipitare nell'abitudine.

È stato molto bello osservare la stima, l'ammirazione e la gratitudine che presbiteri e seminaristi nutrono per gli sposi e che a loro volta i coniugi manifestano nei loro confronti: è stato riconosciuto da entrambi, che probabilmente i due sacramenti accompagnandosi a vicenda possono ravvivare la bellezza propria di ciascuno e illuminare l'uno la verità dell'altro. Si è condiviso che in alcune comunità parrocchiali della nostra diocesi già si sperimenta questa sinergia con grande arricchimento delle coppie e dei presbiteri, pertanto, si ritiene indispensabile questa prospettiva per il futuro della Chiesa. Un'ulteriore riflessione emersa ha messo in luce che la maggiore consapevolezza della necessità di un'alleanza tra coniugi e ministri ordinati per l'edificazione del popolo di Dio porta con sé la valorizzazione del ruolo della famiglia non nella logica degli "sposi alle dipendenze dei preti" ma nello stile della complementarietà e della corresponsabilità tra i due sacramenti. Allo stesso tempo questa prospettiva in cui



la famiglia è chiamata a favorire la comunione e a tessere relazioni d'amore all'interno delle comunità parrocchiali richiede lo "scongelo" di tantissime coppie che pur avendo ricevuto il dono del sacramento non lo vivono con consapevolezza.

Le parole di don Renzo e il suo entusiasmo nel voler sottolineare la condivisione della stessa missione a cui presbiteri e sposi sono chiamati, ossia testimoniare insieme il Vangelo e manifestare l'amore di Cristo per la Chiesa, sono state una conferma ulteriore dell'attualità delle intuizioni del nostro fondatore, il beato Alberione, che fin dalle origini ha concepito l'Istituto Santa Famiglia in stretta unione con l'Istituto Gesù Sacerdote. La comunione tra questi due Istituti ha donato negli anni tanti frutti di fecondità apostolica e in questa prospettiva oggi si continua a ribadire che la collaborazione tra IGS e ISF deve continuare e rafforzarsi.

Proprio mentre scriviamo queste righe ci giunge la triste notizia della

morte di Peppino Renda, un amico fraterno e una colonna dell'ISF. Fra i tanti pensieri e ricordi che commuovono il nostro cuore in questo momento, ci appare luminoso e profetico l'esempio di comunione profonda che Peppino insieme a sua moglie Bina hanno vissuto con tanti presbiteri, incarnando nel loro vissuto familiare questa collaborazione e complementarità tra coniugi e ministri ordinati divenendo così modello, stimolo e testimonianza per tante coppie, per noi.

Pienamente in sintonia con lo stile auspicato da don Renzo, infine, si presenta la fruttuosa esperienza che il nostro gruppo sta vivendo, ormai da diversi anni, con i giovani del Seminario arcivescovile di Palermo. Oltre a vivere il ritiro mensile in seminario, spazio diventato per noi familiare e significativo e ad essere guidati nelle catechesi mensili dal rettore, don Silvio Sgrò, ad ogni famiglia isf sono stati affidati uno o più seminaristi, per offrire vicinanza spirituale e di affetti, così da crescere insieme, coltivando una relazione di conoscenza, comunione e amicizia. Crediamo che nella direzione tracciata da don Renzo un rapporto fecondo tra famiglie e presbiteri possa instaurarsi già con i giovani in formazione maturando insieme nella comunione quella complementarità che fa del presbitero e degli sposi un dono speciale per la Chiesa e per il mondo (**Rosita e Francesco AMATO, isf di Palermo**).

“Perché tutti siano una sola cosa”

In data 8 marzo il Gruppo ISF di Giovinazzo ha accolto con gioia e trepidazione, presso la parrocchia san Domenico, la prima visita del Delegato. Ha visitato il nostro paese, ha ascoltato tanti di noi, si è intrattenuto con tutti, dimostrando gioia ed incoraggiando con parole efficaci ed incisive. Sin dalle prime battute si è instaurato un clima gioioso e fraterno. Don Roberto si è intrattenuto senza fretta con alcune coppie; si è reso educatore, ha esortato, ha incoraggiato a camminare nell'unità spirituale.

La sua sollecitudine è apparsa subito come un'ansia amorevole, con connotazioni materne, per l'Istituto e per le coppie che lo compongono. Abbiamo percepito in lui un amore che lo incalza, identico a quello dell'Apostolo, perché i membri dell'Istituto diventino sempre più conformi a Colui che solo può raggiungerci e trasformare la nostra vita:



“Figli miei, per i quali soffro di nuovo le doglie del parto, fino a che Cristo non sia formato in voi” (Gal 4,19).

Ci ha consegnato direttive e consigli, precisando sempre la loro origine nella Parola di Dio, finalizzate a una sapiente crescita spirituale. Ci ha offerto indicazioni pedagogiche perché si approfondisca in tutti un discernimento che l'azione dello Spirito deve permettere di esercitare sempre meglio.

Tutti siamo stati arricchiti; giovani, adulti, anziani confermando non solo la gioia di questo incontro, ma il valore e la ricchezza che l'incontro ha generato; i propositi, le aspettative, gli impegni che in questo anno, dedicato all'approfondimento della corresponsabilità sacerdoti/famiglie, ci vede coinvolti e appassionati.

Un momento pregnante è stata la condivisione del Vespro solenne dinanzi a Gesù Eucarestia con tutte le coppie e la comunità della parrocchia. Il Parroco, don Pietro, ha concesso a don Roberto la presidenza della celebrazione che si è rivelata una preziosa occasione per rivolgere a tutti noi parole di incoraggiamento e per riflettere sulla fede, sulla vita, alla luce della Parola, sulle peculiarità che la contraddistinguono. Ci ha ricordato quanto sottolinea Paolo nella lettera ai Romani: “Non conformarci alla mentalità di questo secolo” (12,1-2), del tempo in cui si vive.

Dobbiamo operare una trasformazione della nostra mente e del nostro cuore, senza la quale nessuna conversione è possibile.

È seguito un momento di incontro di Gruppo in cui don Roberto ha dettato le linee guida del tema che stiamo portando avanti in questo anno pastorale, alla luce degli atti del Convegno tenutosi a dicembre ad Ariccia.

Infine si è passati ad esprimere, in forma privata, le preferenze circa i nuovi Responsabili di Gruppo. Un momento di agape fraterna ha definito la serata.

Grazie don Roberto! Ci hai rinnovato



l'invito di aderire al progetto spirituale e apostolico del Beato don Alberione: "Vivere e dare al mondo Gesù Maestro" (**Nando e Damiana VITELLI, isf di Giovinazzo**).

Ritiro regionale in Puglia

Deo gratias!. Sì, perchè dopo un lungo tempo di attesa è maturata in molti la voglia di essere presente al ritiro spirituale di domenica 12 marzo. Il colpo d'occhio è sorprendente: c'è stato il pienone, almeno 130 le presenze. Lo stesso don Roberto lo ha evidenziato con somma soddisfazione. Tema trattato, quello del mese di marzo: *Uniti in un cuor solo e un'anima sola, testimoni di Risurrezione*.

Contenuti forti che inevitabilmente ti inducono a riflettere. Don Roberto ha esordito dicendo che la condizione umana è una condizione di debolezza. Tutti abbiamo bisogno di essere guariti. Siamo peccatori e da ciò nasce la consapevolezza di essere salvati. Lo Spiri-



to Santo, sempre presente nella storia dell'uomo, ha folgorato gli Apostoli. Avviene, così, una sorta di rivoluzione. Cambia il loro modo di essere, cambia soprattutto l'aspetto interiore. La loro fede è sincera, corale; la loro vita cambia in modo definitivo.

A questo punto c'è da porsi una do-



manda, un po' scomoda: la fede sta veramente cambiando la mia vita? Mi stacco dalle noiose e ingannevoli abitudini che logorano mente e anima con il rischio di mettere in discussione la spiritualità? Sono docile all'azione dello Spirito Santo? Mi lascio trasfigurare? Vivo da trasfigurato?

Solo così "scoppia" la rivoluzione nella mia vita. Comincio a distaccarmi dalle cose terrene, condivido le mie risorse, le mie energie con il prossimo. Questa è l'unità: un cuor solo e un'anima sola; unico obiettivo, unico pensiero, unico respiro. Questo solo conta: avere cura di mettere la nostra spiritualità al primo posto.

In un secondo momento i coniugi Mariella e Claudio Cazzato hanno messo bene in evidenza le quattro coordinate del ministero degli sposi: complementarietà, condivisione, corresponsabilità e compresenza. Se le famiglie della prima comunità cristiana mettevano in comune i loro beni, oggi c'è bisogno di famiglie che mettano a disposizione se stesse e la loro sa-

cramentalità per mostrare al mondo la bellezza del matrimonio.

Infine è stato messo in risalto l'importanza della condivisione durante gli Esercizi e i ritiri, il riunirsi in gruppo. E così è stato fatto nella giornata di ritiro regionale. La ricchezza che se ne trae è incommensurabile; scambiarsi idee, opinioni, esperienze, riflessioni e testimonianze arricchisce interiormente e spiritualmente. Ti fa prendere più coraggio e la consapevolezza di trasmettere agli altri le meraviglie di Dio (**Una coppia isf del gruppo di Copertino**).

Dai lavori di gruppo. Nella giornata di ritiro sono stati creati i gruppi per la condivisione. Ecco quanto emerso da un gruppo a rappresentare l'impegno dell'intera assemblea.

1) *Come si può raggiungere la comunione nei nostri gruppi?* Come veri paolini per portare pace e comunione nei gruppi e nelle relazioni, dobbiamo considerarci tutti peccatori, riconciliati col Padre grazie alla donazione totale di Gesù, fino al sacrificio estremo della croce, nella nostra comune vocazione all'ISF siamo tutti sulla stessa barca, dovremmo remare tutti insieme nella stessa direzione, senza mai tralasciare che al timone c'è Gesù, tutti gli incarichi dal più semplice al più responsabile devono essere svolti con spirito di servizio e non di potere, con il dialogo,

la corresponsabilità, fidandoci di Dio *in primis* e seguendo le indicazioni dello Statuto, Direttorio ISF e del Delegato. Più diveniamo umili, più il Signore ci riempie, armarsi di umiltà.

Uscire dagli schemi e dai pregiudizi per entrare in missione, lasciar parlare Dio, mettendo da parte l'io ed i nostri moralismi, pregare lo Spirito Santo, leggere e pregare la Parola e le lettere di Paolo, migliorare i rapporti interpersonali, poiché siamo in tanti con il popolo di Dio, presenti l'uno per l'altro, perchè l'unità sia garantita e non l'uno contro l'altro (non viene da Dio la divisione).

La soluzione nelle relazioni, potrebbe essere: vivere costantemente alla presenza dello Spirito Santo, invocandolo, per ottenere col suo aiuto umiltà, preghiera, studio, dialogo, desiderare il confronto per costruire ponti e non muri a volte semplicemente abbracciandosi e perdonandosi a vicenda.

Bisognerebbe prendere consapevolezza della nostra vocazione ("Non voi avete scelto me, ma lo ho scelto voi"), ed essere Cirenei risolvendoci a vicenda, non essere carnefici, il giudizio lasciamolo a Dio, dovremmo volerci bene e superare le difficoltà, aspirando ad una fede matura.

Essere accoglienti con i fratelli e le sorelle, che hanno difficoltà senza giudicarli. Concludendo "gareggiate nello stimarvi a vicenda": solo allora saremo testimoni credibili come cristiani (*alter Christus*) e guardandoci e riconoscen-

doci da come ci amiamo, vi saranno nuove vocazioni.

2) *Come favorire la collaborazione fra sacerdoti e sposi?* La realtà attuale è che se il sacerdote non lo consente siamo limitati nella missione per lo meno in parrocchia, allora e sempre è fondamentale la preghiera comunitaria allo Spirito Santo, affinché interceda per questo testamento spirituale di don Stefano Lamera, la complementarietà fra Ordine e Matrimonio, Gesù è nato in una famiglia, ecco la complementarietà... il sacerdote senza la famiglia e la famiglia senza sacerdote non arrivano a nessuna meta. Offerta della sofferenza (apostolato della sofferenza): vi sono tanti fratelli e sorelle ammalati che possono intercedere per questa intenzione, continuare ad essere presenti, nonostante le ostilità con delicatezza e pregando per i sacerdoti avendo fede, attendendo i tempi di Dio.

Si potrebbe però provare a tornare alle origini: "La vita paolina – dice don Alberione – è come un carro poggato su quattro ruote: pietà, studio, apostolato, povertà" (AD 100), iniziando dalle indicazioni del Fondatore... e potremmo come Lui provare ad organizzare dei cenacoli familiari, che spezzano la Parola magari utilizzando già il Vangelo in famiglia delle nostre coppie (**Margherita e Leonardo GAZZILLO, isf di Giovinazzo e Maria Caterina ed Enzo BOCHICCHIO, isf di Potenza**).

Nostalgia romana

O rmai il servizio di volontariato presso la “Casa don Lamera” in Roma volge al termine: si riparte domani, giusto in tempo per trascorrere la Santa Pasqua in famiglia. Ringrazio di cuore don Emilio, don Roberto per la gioiosa accoglienza, per la fiducia che hanno riposto in me e in Filipa.

A dare le prime istruzioni sull’andamento della casa, della cucina, dei servizi, degli orari, del personale è stata Donatella; lei, che ha reso precedentemente e ripetutamente questo servizio, ha saputo tranquillizzarmi che avrei potuto svolgere tutto al meglio. Ci sono riuscita? Dovrei chiederlo ai due formidabili “don” che reggono la casa, ai giovani sacerdoti che vi soggiornano e a tutto il personale.

Sono molto contenta di aver fatto questa esperienza che definirei nel contempo un po’ paolina e un po’ benedettina: *ora et labora*, è possibile questa alternanza tra preghiera e lavoro essendo la cappella al piano della cucina, consente, di poter correre a salutare Gesù, chiedergli gli aiuti necessari a ben svolgere le diverse mansioni o semplicemente dirgli: “Ti amo, veglia sui miei cari”.

Rispetto alla vita, alle giornate che si trascorrono in famiglia, spesso completamente capovolte da come pianificate, qui è tutto ben organizzato: gli orari per la preghiera, per i pasti, per il lavoro, lo



studio, le commissioni, il tempo libero; proprio come piace a me che amo l’ordine, la calma e l’organizzazione. Mi porto nel cuore tutti i giovani sacerdoti che qui ho incontrato: don Abel, don Samuel, don Celestin, don Luigi, don Focus, quel simpaticone di don Alfred che non perde occasione per farti ridere a crepapelle. E poi Mauro e Cristian, la spagnola intraprendente Maite e il mite cileno Louis che si trovano a Roma per frequentare il corso sul Carisma. Qui si intrecciano armoniosamente diverse culture, diversi usi che costituiscono una vera ricchezza per la Chiesa e per il mondo.

Ho messo piede in questa casa per la prima volta nel lontano 1976, se non mi tradisce la memoria, quando sono stata ospite di don Lamera dopo il mio primo corso di Esercizi ad Ariccia; muoversi nei suoi luoghi è come incontrarlo in ogni dove: di buon mattino rannicchiato, in preghiera a sinistra della cappella, a colloquio nello studio con i suoi occhi fissi a scrutare dentro



l'anima, a capotavola nel refettorio...

Ringrazio di cuore don Roberto che proprio stamane ha esaudito il mio desiderio di visitare don Lamera nel cimitero di Albano: tutte le volte ne esco confortata e rasserenata perché so che veglia su di noi e risponde prontamente

ad ogni chiamata... e poi una capatina nella vicina Nemi a gustare le famose fragole.

Un grazie vivissimo a quel vulcanello in gambissima (non gli si può stare dietro perché di passo troppo veloce) di don Emilio che tutti conquista con il suo entusiasmo, che pensa a tutto e a tutti.

Veramente ho infiniti motivi per ringraziare il Signore che nel condurmi nella Famiglia Paolina mi ha posto su di un "monte sicuro" (**Elia LA MANTIA, isf di Canicatti**).

Giorni di grazia

Quando sono arrivata in casa Don Lamera ho trovato accoglienza calorosa perché don Emilio è un papà premuroso che amorevolmente accoglie tutti e tutti mette a loro agio e poi c'è don Roberto, tanto paziente e sempre disponibile ad accogliere i miei piagnistei, dubbi e problemi e sempre con finezza e delicatezza sa darmi giusti consigli.

Ero timorosa ma volevo dare una mano in tutto e soprattutto respirare aria paolina: sì, è stato molto bello pregare insieme, servire, pranzare e cenare insieme con tanti giovani sacerdoti arrivati lì da ogni parte del mondo, l'allegria di don Alfred, la bontà di don Samuel, don Celestino, don Luigi, grande come un grattacielo, la spiritualità di don Abel, venuto dal Madagascar dove ha conosciuto il vescovo Mons. Rosario Vella del mio paese e della mia par-

rocchia e poi Luis e Maite e Donatella, dell'Istituto Santa Famiglia...

E' stato bello fare il ritiro con il gruppo isf di Roma, conoscere volti nuovi, premurosi e accoglienti, rivedere fratelli e sorelle dopo tanto tempo: ecco a momenti, mi sono sentita a casa più lì che a casa mia.

Un'altra cosa mi rimane nel cuore, la più personale, io sempre penso e prego don Stefano, ma lì in quel luogo dove diverse volte ho avuto l'occasione di incontrarlo, quell'altare, quel posto a capotavola, dove lui si sedeva, sì lo vedevo, vedevo nel mio cuore il suo volto e sentivo la sua voce.

Lodo, benedico e ringrazio il Signore per questa splendida occasione, sarò sempre grata per questi meravigliosi giorni di grazia (**Filippa FARRUGGIO AMATO, isf di Canicatti**).

MERCEDE ZUCCA in SAMPIETRINI

13/04/1931 – 12/01/2023

Gruppo di Cagliari

RENATO PEZZOLESI

02/04/1935 – 15/01/2023

Gruppo di Lucrezia



Domenica 15 gennaio, giorno dedicato a Gesù Maestro, è tornato alla casa del Padre il nostro fratello Renato del Gruppo Santa Famiglia di Lucrezia.

Insieme alla sua sposa Marisa faceva parte del nostro Istituto dal 1978. Insieme hanno vissuto la vita di Istituto con fedeltà e coerenza fino a quando la malattia e l'età hanno impedito la loro partecipazione fisica.

Nella sua vita dedicata alla famiglia e al lavoro non è mai mancata la preghiera e la fedeltà agli insegnamenti del beato Giacomo Alberione e del caro don Stefano Lamera, al quale era molto affezionato.

Ora, insieme a tutti i Santi Paolini, lo vogliamo pensare nella luce del Paradiso che continua a pregare per la sua famiglia e per tutti noi (***I fratelli del Gruppo***).

ITALO CELANO

29/07/1940 – 20/01/2023

Gruppo di Villa san Giovanni/Reggio Calabria



Nostro fratello Italo era entrato nell'ISF insieme a Nicoletta nel 2001, in seguito ad un invito casuale ad un'adorazione. Da quel momento è iniziato il loro percorso di consacrazione con gli Esercizi spirituali ad Ariccia.

Sono stati sempre di grande esempio per la loro puntualità e presenza scrupolosa a tutti gli incontri, tanto da essere designati come Responsabili del nascente Gruppo di Villa San Giovanni/Reggio Calabria ancor prima della professione perpetua perché pronti spiritualmente e maturi. Italo si è distinto per uno spiccato senso del dovere, della coerenza e della moralità sia in famiglia che in parrocchia, presso la quale esercitava anche la mansione di Accolito istituito, nonché ministro straordinario dell'Eucarestia. A chi gli confidava le sue pene e preoccupazioni, con un sorriso innocente era solito rispondere: "Non ti preoccupare, ci parlo io con Gesù". Questo era per noi tutti un rassicurante conforto e una sicura speranza. Italo ha vissuto e testimoniato uno stile di accoglienza semplice, gioioso e familiare, mettendosi al servizio del Gruppo e dell'Istituto al quale, insieme a Nicoletta, ha dedicato lunghi periodi di collaborazione presso la casa di Circonvallazione Appia in Roma.

Ultimamente ha accettato, con fede e serenità d'animo, alla luce del Vangelo, la malattia che lo aveva colpito, senza mai lamentarsi, testimoniando l'esortazione di san Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede" (2Tim 4,7).

Caro Italo, vogliamo augurarti un buon viaggio verso la patria celeste, ove Nicoletta ti attende con la delicatezza gioiosa. Grazie al Signore che ha voluto donarci entrambi ed il vostro generoso amore. Ora continuerete ad amarvi forse in modo più sublime perché potrete pregare per la vostra famiglia e per le famiglie dell'Istituto (***I fratelli del Gruppo***).

MARIO PARISI

14/07/1950 – 14/02/2023

Gruppo di Padula

GIUSEPPE (BEPPINO) RENDA

10/09/1950 – 15/02/2023

Gruppo di Palermo



Ricordiamo il caro Peppino sposo, padre, nonno, guida, fratello, amico, testimone appassionato di Cristo e del suo Vangelo, colonna portante dell'ISF di Palermo. Uomo dal cuore buono, accogliente, attento alle esigenze di tutti, dalla battuta sempre pronta, ha dedicato la sua vita per la famiglia e per la Chiesa che ha amato, servito, edificato.

Particolare premura e cura ha riservato alle famiglie dell'ISF che ha accompagnato, sostenuto e incoraggiato con amore paterno credendo fortemente che la grazia del sacramento del Matrimonio poteva essere amplificata e resa operante con il dono della consacrazione attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza coniugali. L'amore per il nostro fondatore ha contraddistinto il suo apostolato portandolo a studiare approfondire e diffondere con tutti i mezzi a sua disposizione gli scritti e le intuizioni di don Alberione. Mai si è risparmiato ma ha dato tutto se stesso per l'Istituto, anche quando le forze lo abbandonavano. Come dimenticare la sua tenace e perseverante partecipazione ai ritiri mensili e agli Esercizi nonostante un corpo traballante, un viso segnato dalla sofferenza, gli arti irrigiditi e ingovernabili e una voce flebile che però continuava a gridare a tutti noi che la fedeltà all'Istituto è importante e che l'amore vissuto in Cristo è senza fine. Quell'Amore dell'eterno di cui Peppino si è nutrito per tutta la vita, che ci ha trasmesso negli anni in cui il Signore ce lo ha donato e che continua a farcelo sentire vicino, perché l'amore vince la morte e ci rende partecipi di una comunione senza confini. Facendo nostre le parole della sua sposa, Bina, possiamo affermare anche noi a gran voce che "la certezza della nostra fede ci rende sereni e non sperduti, infinitamente grati nel Suo Amore" (***I fratelli del Gruppo***).

SALVATORE (RINO) FARA

03/02/1920 – 27/02/2023

Gruppo di Oristano



Caro Rino, ricordare te significa ricordare i primi anni della nascita e crescita gioiosa del nostro Istituto in Sardegna. Dopo la partecipazione al primo corso di Esercizi spirituali ad Ariccia nel 1975, con il cuore traboccante di gioia, è stato fortissimo il bisogno di comunicare ad altri il grande dono che stavamo vivendo.

Si pregava tanto e ci si spostava nei paesi vicini, e non solo, consultando il parroco e sperando ci indicasse qualche coppia da contattare. Così è avvenuto con te, caro Rino, e con la tua sposa Anna Maria. Inutile dire quanto il tuo aspetto burbero e il tuo vocione forte e autoritario ci abbiano intimidito, ma Anna Maria ci tranquillizzava: “Urla tanto, ma è buono”. Così hai dimostrato di essere fino alla veneranda età di 103 anni, soprattutto fedelissimo alla vita dell’Istituto, presente fisicamente a tutti gli incontri (aiutato dal buon Ferdinando, tuo figlio) e presente con l’interesse e il desiderio di sapere, di capire meglio e di esprimere il tuo punto di vista.

Grazie Rino per la tua testimonianza. Avevi solo un rimpianto: non avere avuto un dono come quello dell’Istituto quando avevi i figli ancora piccoli (10 figli). Questo è un monito per le giovani coppie, che purtroppo oggi scarseggiano, invitate ad apprezzare e amare il grande dono dell’Istituto. Da lassù prega per tutti noi (***I fratelli della prima ora***).

GIUSEPPE DI PASQUALE

12/07/1927 – 24/03/2023

Gruppo di Canicattì



Anche il nostro Giuseppe è giunto in Paradiso ad arricchire la schiera dei Paolini. Il buon Dio gli aveva concesso lunga vita insieme alla sua sposa Teresa che adesso piange la sua dipartita, consolata, però, dalla sua grande fede, dai suoi magnifici figlioli e nipoti di cui Giuseppe andava fiero.

Giuseppe era un simpaticone, sempre allegro ed ottimista, non perdeva occasione per strappare un sorriso. Con un aneddoto o una barzelletta riusciva ad accattivarsi l’amicizia di tutti. Assiduo frequentatore della parrocchia, si rendeva utile in mille modi senza calcolare tempo e fatica.

Con la sua sposa sono entrati a far parte dell'ISF nel 1983, accolti ed incoraggiati da don Lamera di cui riconoscevano lo zelo e santità; emettevano la professione perpetua nel 1997 non più nelle mani di don Stefano deceduto qualche mese prima. Da diversi anni, a causa dell'età molto avanzata, non partecipavano più ai ritiri mensili e agli Esercizi. Quando andavamo a trovarlo Giuseppe si rallegrava molto; attento e lucido si preoccupava di avere l'agenda paolina e di dare un contributo annuale per l'Istituto.

Giuseppe non ci lascia nella tristezza, ma nella gioia di averlo avuto compagno di viaggio in questa vita terrena e di ritrovarlo con gli angeli e i santi in Paradiso (***I fratelli del Gruppo***).

RENATA GIUGNINI

06/05/1935 - 30/03/2023

Gruppo di Sassari



La nostra sorella Renata è tornata alla casa del Padre. Madre attenta ed esemplare ha dedicato la sua vita ai figli e nipoti. La vita non le ha risparmiato prove e difficoltà che lei ha affrontato con discrezione e dignità. Il suo animo sensibile e attento l'ha portata a scegliere l'insegnamento nelle carceri di Sassari, formando le detenute, non solo elargendo nozioni, ma educandole in modo globale alla vita.

Ha iniziato il cammino nell'Isf con molto entusiasmo, testimoniando il Signore in modi diversi e rendendo visibile la sua bontà tra noi e con chiunque incontrasse. Lo spirito dell'Isf l'ha portata ad impegnarsi in parrocchia come ministro straordinario dell'Eucaristia e come catechista, dove era molto stimata e benvoluta.

Gli ultimi anni sono stati particolarmente difficoltosi a causa della graduale perdita di memoria fino a non poter più frequentare. Renata continuerà ad essere presente nei nostri cuori e ricordata nelle preghiere; lei sicuramente ci aiuterà a vivere appieno la nostra consacrazione (***I fratelli del Gruppo***).

IMOLA DE LUCA in ROSSI

05/02/1929 - 31/03/2023

Gruppo di Orciano

Libri

AL MATTINO TI CERCO

Con san Paolo apostolo

Giuseppe Sacino – *Non Tacere*



L'A. spezza il pane della Parola a tutti rivelando, pagina dopo pagina, il ricco contenuto spirituale, morale ed ecclesiale contenuto nelle lettere pastorali di san Paolo. Si impara così ad amare l'Apostolo delle genti per imitarlo nel fare di Cristo il cuore della propria vita.

IL DIAVOLO SI CONFESSA

La storia della salvezza raccontata dal Nemico di Dio e dell'uomo

Gabriele Maffina - *Leggimi*



Fin dai giorni di Adamo ed Eva, Luciferò, l'angelo perduto, opera per far fallire il disegno misericordioso di Dio sull'umanità.

Ancora oggi egli è presente nel mondo, pure se il mondo non se ne cura. E' questa la vittoria massima del Demonio. Questo libro originale, sorprendente, inquietante è una sorta di catechesi tenuta dalle forze del Male che alla fine saranno sconfitte dalla potenza dell'amore di Dio.

LA FEDE SCOMPARSA

Cristianesimo e problema del credere

Adriano Fabris - *Morcelliana*



Che ne è della fede in questo mondo secolarizzato? La mentalità occidentale, che pone al centro l'essere umano e le sue esigenze materiali, pervade il mondo. Forse la fede non esiste più o magari ce n'è troppa, ma non di tipo religioso, dato che spesso viene confusa con credenze varie e con opinioni più o meno giustificate.

Eppure, anche in tale mentalità continua a esserci bisogno di credere, ma non sono più le religioni monoteistiche a dirigere le dinamiche umane. Per fare i conti con questi fenomeni occorre approfondire in cosa consiste davvero il rapporto con Dio, quali sono i significati e le forme della fede.

AMARE PER CREDERE

La fede cristiana alla prova delle relazioni

Francesco Pesce – *San Paolo*



L'A. esplora il tema dell'amore in una prospettiva più ampia e relazionale, spingendo la sua riflessione all'interno delle famiglie e delle comunità. Il suo sguardo si rivolge alle storie d'amore, ma riflette anche sulla possibilità di portare l'amore oltre i confini della propria casa, e poi spazia nella dimensione domestica della spiritualità, rafforzata dagli eventi della pandemia, che ha dato nuova linfa all'esperienza di fede delle famiglie. Con un ultimo capitolo dedicato agli anziani.

DESIDERIO

Per una liturgia della vita

Alessandro Dehò – *San Paolo*



Percorrendo il cap. 16 del Vangelo di Marco e le riflessioni che papa Francesco ha espresso nella lettera apostolica *Desiderio Desideravi*, l'A. muove dallo smarrimento più grande - di fronte al vuoto del sepolcro - per delineare una liturgia della vita, fertile e infiammata di fede, che si nutra soprattutto di carità. Occorre mettersi in ascolto, essere pronti a cogliere e accogliere i segni del Risorto in ogni incontro.

OPZIONE FRANCESCO

Per una nuova immaginazione del cristianesimo futuro

Armando Matteo – *San Paolo*



Come sarà il cristianesimo del futuro? L'A. prova a tracciarne i contorni alla luce del magistero di papa Francesco. "L'opzione Francesco" è la proposta di un cristianesimo che coltiva prassi e sogni di fraternità; che sa abitare le periferie e sa fare comunione con chi quelle periferie le abita; che non chiude gli occhi e non frena la propria lingua di fronte a un sistema economico e sociale che ci prende l'anima oltre che i soldi; un cristianesimo infine che sa ogni giorno ritornare allo sguardo misericordioso del Cristo.

LE RADICI DELLA GIUSTIZIA

Vie per risolvere i conflitti personali e sociali

Francesco Occhetta – *San Paolo*



Negli ultimi trent'anni la globalizzazione ha reso sempre più complessa la definizione di giustizia.

L'A. si interroga su come rifondare la giustizia attraverso una conversione culturale che contrapponga alla visione retributiva quella riparativa, che si fonda sull'interrogativo: cosa può essere fatto per riparare il danno?

Come mettere in pratica il "saper rendere giustizia" che il Re Salomone domandò in dono a Dio?

NELLA STORIA

ACCOMPAGNATI DA MARIA

Celebrazioni per il tempo di Pasqua

Monastero S. Speranza – *Paoline*



La pienezza della gioia e della consolazione attraverso tutto il Mistero Pasquale.

Si trova nel cuore di Maria, ed è così sovrabbondante da diventare fonte di consolazione per tutti coloro che a lei si rivolgono.

Le Clarisse del Monastero S. Speranza, costruiscono a partire da questa prospettiva 7 celebrazioni mariane sui vangeli festivi del Tempo di Pasqua. Il libro contiene anche una traccia per pregare il Rosario.

BELLA E... POSSIBILE

La partita educativa adulti-adolescenti

Marco D'Agostino - *Paoline*



Educare è un compito bello, difficile ma possibile. Il testo non vuole dettare ricette o fissare percorsi.

Tratta dell'impegno educativo di genitori ed educatori, per condividere con loro riflessioni, sostare su alcuni punti fermi, ritrovare entusiasmo e speranza. Occorre ascoltare gli adolescenti, non giudicarli dall'esterno, guidarli a essere responsabili e a rispettare le regole, far sbocciare in loro domande e desideri, accompagnarli nel trovare la loro strada.

L'ARTE DELLA BUONA BATTAGLIA

La libertà interiore e gli otto pensieri maligni secondo Evagrio Pontico
Fabio Rosini – San Paolo



Il testo è il risultato di 30 anni di “manovalanza catechetica”, concentrata sull'educazione di cuori giovani e non.

In esso si trova un'introduzione basilare al combattimento interiore e una spiegazione semplice degli 8 pensieri maligni, che sono i semi dell'inganno umano secondo il monaco del deserto del quarto secolo, Evagrio Pontico.

La presentazione di ogni “pensiero maligno” è seguita anche dalla presentazione del suo contrario. Insomma: la malattia e la cura...

CON DIO NON SEI MAI SOLO

J. Ratzinger – San Paolo



Per la prima volta vengono raccolti i 10 grandi discorsi del pontificato di Benedetto XVI. Sono discorsi che svelano la profondità della sua riflessione teologica in un linguaggio semplice che ha alimentato la fede di milioni di persone.

La trattazione dei diversi temi, sempre attuali, sorprende per lucidità e sapienza.

SENZA PIU' LA DOMENICA

Viaggio nella spiritualità secolarizzata
Luigi Berzano - Effatà



Il libro tratta dell'attuale svolta rituale nella Chiesa cattolica: crollo al 5% della partecipazione alla messa domenicale e crescita dei riti di passaggio. Attorno a questi riti del battesimo, prima comunione, cresima, matrimonio, celebrazioni per i defunti, si riempiono ancora le chiese di partecipanti. Sono i nuovi «credenti non praticanti» delle spiritualità secolari, compresi quelli dei recenti riti digitali e delle celebrazioni online.

MASCHIO E FEMMINA LI CREO'
Antropologia biblica e questione gender

E. Gigliotti – Marcianum Press



Il saggio fa luce dal punto di vista cattolico sulla questione gender, prendendo in esame i testi della Sacra Scrittura che trattano dell'alterità dei sessi. I testi biblici vengono interpretati teologicamente e utilizzati come chiave ermeneutica per rispondere agli intricati problemi e interrogativi dell'ideologia gender. Sulla base dei testi analizzati, viene proposta una sintesi di antropologia biblica sull'alterità sessuale.

AMATEVI FINCHE' MORTE NON VI SEPARI

Il matrimonio: scelta per uomini coraggiosi e donne veramente libere
Anna Porchetti – Effatà



La tesi del libro è che sposarsi richieda due grandi alleati: la fede in Dio e fiumi di ironia. Grazie all'ironia, una moglie può ridere di tutto e soprattutto di se stessa e delle sue scoperte. L'autrice, malgrado la sua vita sconclusionata, ha scoperto il segreto della felicità coniugale e da allora va ripetendolo a tutti: «Amatevi finché morte non vi separi».

LA SCIENZA DELLE CAREZZE PER UN MATRIMONIO RIUSCITO

Saggio di antropologia teologica
Carlo Rocchetta – San Paolo



Un viaggio straordinario nel gesto più semplice e profondo del sentire umano, la carezza. Esplorando il suo significato antropologico, e la prospettiva teologica con le piste lasciate dall'Antico Testamento e dal Vangelo, fino alle carezze racchiuse nei sacramenti, l'A. mostra la straordinaria portata trasformativa delle carezze. Un'esperienza di continuo rinnovamento dell'amore coniugale, ma anche nuova grammatica delle relazioni umane.

Audiovisivi

UNITI DALLO SPIRITO

nella Chiesa sinodale
Parisi e Ninivaggi - Paoline



E' una raccolta di canti per la Messa, per celebrare le meraviglie del Signore nel tempo di Grazia che stiamo vivendo, nell'orizzonte della sinodalità. I testi attingono ai vari interventi sia del Papa sia dei primi sussidi della CEI e le musiche sviluppano un linguaggio cantabile e semplice.

Film

BRADO

Regia di Kim Rossi Stuart - Anno 2022



Il film vede protagonista un figlio, in conflitto con suo padre, costretto ad aiutarlo a mandare avanti il ranch di famiglia dopo che questi si è fratturato alcune ossa.

I due si ritrovano per addestrare un cavallo recalcitrante e portarlo a vincere una competizione di cross-country, ma allo stesso tempo provano a sciogliere quel grumo di rabbia, ostilità, rancore, che ha impedito loro per tanto tempo di essere vicini. È un difficile percorso a ostacoli quello che deve compiere il cavallo, ma anche quello che devono affrontare i due per ricostruire l'amore e la vicinanza che avevano perduto. In questa impresa li aiuterà un'addestratrice di cavalli, di cui il giovane si innamora.

ISTITUTO
"Gesù
Sacerdote"

ISTITUTO
"Santa
Famiglia"

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

